

*Vito .Cassiano*

# L'ARTE DELLA PESCA A LEUCA

## **Introduzione**

La cultura, considerata nei suoi vari aspetti di tradizioni, arte, musica, leggende, riti, usi e costumi di un popolo o di un aggregato umano, rappresenta un fenomeno di interesse antropologico che ci permette di leggere e comprendere le varie dinamiche esistenziali legate a contesti geografici e sviluppatesi in differenti epoche storiche.

La nostra terra salentina ha vissuto fenomeni di trasformazione culturale che nel corso dei secoli ha lasciato testimonianze di tradizioni, folklore, arte e costumi tuttora presenti in diverse aree del territorio.

Quello che è rappresentato in questo libretto non vuole essere una ricognizione esaustiva dei processi di genitura di una comunità, di una città, ma un'empatica memorizzazione di un fenomeno umano che, come, tale è caratterizzato da eventi e da realizzazioni che dalla quotidianità possono assurgere a traccia storiografica di rilievo locale e che, nella vorace postmodernità, era destinata ad entrare definitivamente nell'oblio. Per questo gli autori si sono messi in ascolto di coloro che hanno vissuto questa quotidianità, prima ancora che anche loro entrassero definitivamente nel silente mistero dell'esistente che più non appare. Hanno inteso, pertanto, rimemorare le appassionate descrizioni di quegli uomini e donne di mare, quando già erano avanzati negli anni e nelle fatiche, e che, nel consegnare la descrizione dell'arte e della fatica della pesca, hanno voluto quasi consegnare a noi, loro eredi, una specie di testamento della loro passione di vivere e di creare in un contesto socio-economico non certo dei più facili e favorevoli. Attraverso queste brevi testimonianze di cose e di lavori si vuole pertanto rendere omaggio alla loro anonima esistenza. alla loro fatica di vivere che ha dato origine a Leuca, veri rifondatori di una città, che se ma ci sia stata come ci piace pensare, grazie a loro è ritornata ad essere o a diventare ex novo, un'entità nel panorama antropico e culturale del Salento. Rimane, perciò, una lettura, anche se molto limitata, di un periodo storico - culturale che ha segnato l'evoluzione e la crescita socio economica di una popolazione che si è insediata, particolarmente nel secolo scorso, nel territorio, di S.Maria di Leuca.

Il nostro approccio verso la comunità di Leuca non ha finalità di conoscenze legate alle tradizioni o usi che certamente hanno un riferimento storico e molto antico ma è semplicemente un tentativo descrittivo rivolto al mondo della pesca, esattamente agli attrezzi di mare che un tempo, fino alla metà del secolo scorso, rappresentavano gli strumenti di lavoro indispensabili per la sussistenza delle famiglie. Vengono descritti alcuni, tra i più importanti attrezzi o quanto meno i più usati per la pesca nel mare dell'estrema punta salentina.

Le reti, la sciabica, le nasse, i conzi e altri tipi di pesca sono stati in epoche passate, gli attrezzi della sussistenza per mantenere decentemente le numerose famiglie dei pescatori.

Oltre alle strutture marinesche sono descritte anche le "pascare, i "vati", classici punti di riferimento, lungo le coste e nel mare aperto, comunemente accettate da tutti i pescatori, per meglio orientarsi verso luoghi più o meno pescosi sulla base dell'esperienza acquisita nel corso dell'attività marinaresca tramandata da secoli dagli antenati dei pescatori.

Interessanti i "rituali" legati a particolari tipi di pesca e alla descrizione del mezzo indispensabile per poter agire e lavorare: la barca.

La descrizione di tutto ciò che si trova nella pubblicazione è stata possibile grazie alla collaborazione di alcuni pescatori e dei genitori, anch'essi pescatori, che oltre a darci delle informazioni tecniche hanno voluto esprimere, con gli attrezzi descritti, le loro esperienze, spesso drammatiche.

Un sentito ringraziamento a Cosimo Cassiano per le preziose grafiche sugli attrezzi di mare. Speriamo di aver dato un contributo per la conoscenza di un mondo legato a un periodo della vita che diventa sempre la grande maestra di cultura e di insegnamento dei valori umani.

## ATTREZZI DI MARE DI UN TEMPO

### A S. MARIA DI LEUCA

#### 1. ATTREZZI DI MARE: LE RETI e la loro struttura

Riti o vaporizzi (usati per la pesca delle vope)  
Sputuni o manaiara (usati per la pesca delle sarde)  
Schiatti (usati per gli sgomberi)  
Tramacchiati (usati per diverse qualità di pesce, es. triglie, aragoste)  
Bardascioli (usate per le palamite, ricciole)  
Cornoliera (usate per i pupiddhi, argentini, manuscele)  
Squadrara (usata per le aragoste su fondale roccioso)  
Manusciara (usata per una specie di pesce argentino, la manuscia)

#### 2. LA SCIABBICA E LA SUA STRUTTURA

. LE NASSE e la loro struttura. Tipi di nasse:

Le nzerte  
La manzana  
La ranne o de tardiu

#### 4. LI CONZI

Conzu de funnu  
Conzu de pilu  
Conzu de pilu nsumu  
Conzu de sumu o nsumu  
Conzu de usumu (variante per il pesce spada)  
Conzu de superficie, LU FILU, detto anche **calòma**

#### 5. ALTRI TIPI DI PESCA

Togna  
Trascina  
Purpara

#### 6. PASCARE E VATI

Pascare de lavante  
Pascara de punente

Vati de Lavante – Vati de Scirocco – Vati de Punente

## 7. RITUALI DELLA PESCA

La “Conserva” (scire a conserva...)

Lu “Cuntu” (la spartizione)

Li “Capi regolatori” (due pescatori che suonano il corno per la Sciabica)

Le vaddhanzie (le bilance)

- 2 -

## 8. LA BARCA E LA SUA STRUTTURA

Barca – Vela – Timone – Remi

# LE RETI

## e la loro struttura

**Riti o voparizzi** (*usati per la pesca delle vope*)

**Sputuni e manàia** (*usati per la pesca delle sarde*)

**Schietti** (*usati per gli sgombri*)

**Tramacchiati** (*usati per diverse qualità di pesce, es. triglie, aragoste*)

**Bardascioli** (*usati per le palamite, ricciole*)

**Cornoliera** (*usata per i pupiddri, argentini, manùscele*)

**Squadrara** (*usata per le aragoste su fondale roccioso*)

**Chianci** (*usata per sarde e le vope*)

**Manusciàra** (*usata per una specie di pesce argentino, la manùscia*).

## *Le reti*

costituiscono l'attrezzo di pesca più usato. Non c'è stagione dell'anno in cui reti diverse non vengano utilizzate per tipi di pesca che variano con il tempo, le condizioni metereologiche, il fondale, la presenza o meno di un determinato tipo di pesce.

Mentre per il *conzu*, che è un attrezzo di pesca di altomare, bisogna aspettare la stagione estiva; per le *nasse*, il periodo che va da marzo ad ottobre, e per la *sciabica*, particolari condizioni di stabilità metereologica, sia d'inverno che d'estate, e la presenza di banchi di *pupiddhi*; per *li riti* invece ogni tempo è tempo ed ogni luogo è adatto.

E' tempo di reti nelle fresche e trasparenti serate o nottate invernali, e in quelle calde e brevi d'estate, quando per sopperire alla scarsezza di pesce pescato con il conzu o con le nasse, si gettano o si tengono costantemente calate pezze di *tramacchiati* sui fondali delle preziose aragoste o del pesce buono. Anche nelle sere scioccose d'autunno, quando l'instabilità del tempo non permette di tenere ancora le nasse in mare, alla rete è consentito immergersi nei fondali per strappare ancora qualcosa all'alveo marino. Inoltre le reti sono ed erano l'unico attrezzo di pesca in cui è impegnata tutta la famiglia del pescatore.

Molte ragazze hanno indurito la pelle delle loro mani, intrecciando, tessendo, o riparando con fili e corde la trama delle reti.

Le reti diventavano allora occupazione che si inoltrava per ore e ore, a lume di lucerna o di lanterna, e poi di luce elettrica, d'estate e d'inverno, per l'intera famiglia o per gruppi di famiglie riunite. Particolarmente le donne, le ragazze, quando la televisione doveva ancora invadere le abitazioni e rivoluzionare comportamenti e relazioni umane, nella trama dell'attrezzo marinaro intrecciavano le interminabili fantasie e i sogni della loro giovinezza, i discorsi e le vicissitudini del vivere quotidiano.

“Che cosa facevate la sera dopo il tramonto del sole?”, ho domandato spesso a donne anziane, impossibilitato a raffigurarmi un mondo e una realtà priva delle distrazioni che la tecnica mette oggi a nostra disposizione. “Si lavorava alle reti fino a tarda notte, a lume di lucerna”: è stata la risposta. “Fino a tarda notte si parlava, si discuteva, si pregava, si cantava tutte insieme nella quiete serena delle sere primaverili ed estive, mentre si lavorava alle reti”.

Intorno a questo attrezzo, più di ogni altro, dunque, era riunita la famiglia in un lavoro di preparazione o di riparazione, affidato alle donne, dalle cui mani uscivano reti nuove, che poi i padri, i mariti, i fratelli utilizzavano nei vari tipi di pesca. Per quest'attrezzo l'opera delle donne è stato, e lo è ancora, necessario più che in ogni altra opera marinara. Il maschio, infatti, qui a Leuca, non così altrove (a Gallipoli, per esempio), non ha mai, o quasi, riparato o preparato le .

reti, sia perché questo tipo di lavoro richiede una certa abilità e sveltezza manuale, e le mani grandi e incallite del pescatore non consentono un lavoro veloce e perfetto, ma anche per una necessaria divisione di compiti che doveva permettere al pescatore di dedicarsi ad altri lavori o alla preparazione di altri strumenti di pesca, e poi di passare qualche ora al bar o all'osteria.

Le reti costituiscono ancora un modo di pesca perfettamente "ecologico". Diversamente dallo strascico, che rapina, in un certo senso, il fondo del mare, la rete non altera invece eccessivamente la pescosità dei fondali e per questo è un attrezzo che non è andato mai in disuso, ma anzi ha costantemente avuto miglioramenti e adattamenti nella struttura e nel materiale, per consentire un rendimento sempre migliore.

Ma ora vorrei presentare delle annotazioni sui vari tipi di reti che si usano qui a Leuca.

## **STRUTTURA**

Innanzitutto presentiamo la struttura dell'attrezzo o *ngegnu*, la quale è più o meno presente in ogni tipo di rete. Nella descrizione useremo denominazioni tipicamente locali perché crediamo che anche il linguaggio abbia una sua rilevanza nella presentazione di una realtà umana, che noi cerchiamo di cogliere più che altro sotto l'aspetto culturale.

La rete, *lu tonu de riti* che viene calato, è quasi sempre costituita da diverse parti tutte uguali chiamate *pezze*, che, prima di essere immerse, mentre vengono *mmasate*, cioè aperte e ammucciate sulla poppa della barca, sono man mano legate tra di loro alle estremità. In ogni pezza, tutta la trama della rete o *mappa*, costituita da maglie di diversa larghezza a seconda del tipo di rete, si estende tra due cavi paralleli, posti a distanza l'uno dall'altro che varia con il tipo di rete, comunque una distanza mai inferiore a cento maglie (un metro e mezzo circa).

Questi due cavi costituiscono l'*armaggiu*. Ad essi sono legate le maglie periferiche della mappa, dopo averle infilate a gruppi di quattro – sei in un filo di nylon un po' più grosso di quello che costituisce le maglie, e poi attorcigliato con due giri alla corda dell'armaggiu. Sui cavi, che alle quattro estremità presentano un breve prolungamento indipendente dalle maglie, denominato *orsa*, sono disposti i galleggianti di sughero o di plastica, detti *sutri*, e sull'altro i pesi, una volta i *furticiddhri*, costruiti di terracotta, oggi le *chiummine*, fatte di piombo e con un peso che varia da 50 a 100 grammi.

I piccoli galleggianti sono disposti sulla corda a una distanza uno dall'altro di cinque *cammarole*. La cammarola è una cannuccia lunga sei cm. che si usava per fermare le maglie della rete nuova, dei pezzi da imbastire). Le chiummine sono messe nella corda opposta ad una distanza media di tre cammarole.

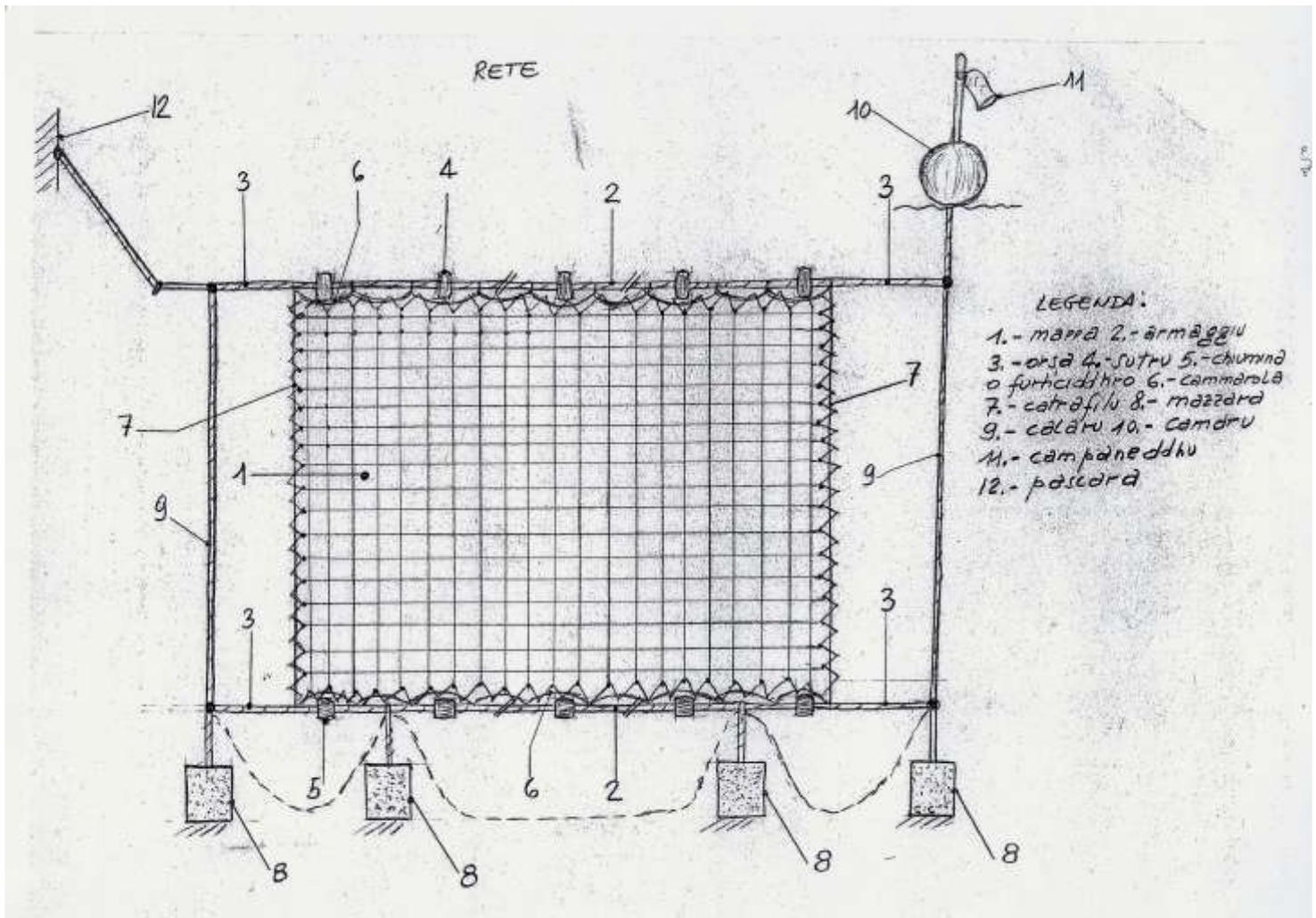
Mentre longitudinalmente la mappa è delimitata dai cavi sopradetti, lateralmente le maglie sono infilate a due cordicelle sottili nominate *catrafilu*.

Lungo tutto *lu tonu*, cioè l'insieme delle *pezze* che costituiscono la rete da calare, alla distanza di dodici *canne* (canna = m. 1.80) l'una dall'altra, vengono disposte delle *màzzere* di pietra (pesi di 3 kg. circa) che hanno la funzione di tenere distese e ferme le reti sul fondale.

Generalmente un'estremità della lunga rete (che può comprendere da dieci a quaranta *pezze*), quando viene calata, è legata a terra in un punto della costa (la *pascàra*), l'altra estremità, dopo una fune detta *calaru*, è evidenziata in superficie da un grosso galleggiante, *lu camaru*, fornito di segnale di appartenenza e di segnale acustico, generalmente un campanello, che permette una facile localizzazione dell'attrezzo calato nell'oscurità, quando bisogna tirare. Ogni barca ha un campanello che emette un suono diverso da ogni altro appartenente alle altre barche. Questo permetteva un riconoscimento immediato della propria rete.

Il materiale di costruzione consiste in fili e corde, una volta costituiti da uno speciale cotone resistente, la *ravetta*, e da *cannama*, oggi sono fatti quasi esclusivamente da nylon. I fili usati per maglie sono molto sottili, non superano quasi mai il mezzo millimetro di diametro. Questo è molto importante perché le reti devono essere invisibili ai pesci.

Questa è la struttura fondamentale dell'attrezzo. Ma, come dicevamo, può variare leggermente in rapporto al tipo di rete.



*Riti* o *voparizzi* (usati per la pesca delle vope), le cui maglie presentano diverse dimensioni in rapporto alla grossezza del pesce, che è diversa per lo stesso pesce, per luogo e per stagione. Ci sono *voparizzi* o *riti chiari* con un massimo di tredici maglie a palmo (palmo = 25 cm. circa), e *riti cechi* con un massimo di diciassette maglie a palmo. Una pezza può raggiungere una lunghezza di venticinque canne e un'altezza media di centocinquanta maglie (da due a quattro metri). *Nu tonu* è costituito da un minimo di quattro pezze, fino a venti ed oltre.

Reti per sarde, che comprendono *sputuni* e *manàia*. Possono avere un minimo di diciassette maglie a palmo e un massimo di ventuno. La pezza degli *sputuni* può raggiungere la lunghezza di diciotto canne e l'altezza di trecento maglie (7 metri circa). *Nu tonu* è costituito da quattro pezze minimo.

La *manàia* (rete per sarde e *vopareddhe*) è formata da due sole grandi pezze o *tise*, lunghe complessivamente 80 - 100 metri, ed alte settecento maglie (15 metri circa). E' provvista di grossi galleggianti (cinque litri circa) posti alla distanza di dieci *passi* l'uno dall'altro, poiché la rete galleggiare, deve rimanere poco al di sotto della superficie del mare e non toccare mai il fondo.

Reti per sgombri o *culèi*, denominati *schetti*, le cui pezze possono avere un minimo di otto e un massimo di undici maglie a palmo. Una pezza può essere lunga venticinque canne, e l'altezza

centoventi maglie (ca. 3,5 m.). *Lu tonu* può essere formato da un minimo di quattro a un massimo di quindici pezze, a seconda della pescosità. Si prendono sgombri o *culei*, *vope de mazza*, ecc.

*Li tramacchiati* sono costituiti da tre mappe di rete sovrapposte: una intermedia con maglie strette (circa dodici a palmo) e due altre sovrapposte a maglie molto larghe (15 cm. ca.) chiamate *ntramicchiu*. La lunghezza di una pezza è di venticinque canne e l'altezza di settanta maglie strette (circa m. 1,5). *Nu tonu* può essere costituito da venti – trenta pezze. Il doppio fondo permette di prendere pesci di diversa grandezza e di buona qualità, come triglie, aragoste, ma anche *sciuli*, *petruseddhe*, *perche*, *ffanni* ecc.

*Li bardascioli* sono formati come i tramacchiati, ma con le reti esterne che si estendono fino a metà dell'altezza della rete mediana. Inoltre è più alta, potendo raggiungere ottanta – novanta maglie, che sono più larghe di quelle dei tramacchiati e per cui può raggiungere i cinque metri d'altezza. La lunghezza di una pezza è di circa venti canne. *Lu tonu* è costituito da dieci – quindici pezze in media. Si pescano palamite, ricciole, spicaluri ecc.

La *cornoliera* è una rete formata da una sola pezza con maglie piuttosto strette, lunga venticinque canne, alta duecento maglie (circa metri tre). Si cala in fondali sabbiosi e bassi. Si tira subito, dopo aver calato e smosso le acque con i remi o con qualche altro attrezzo. Si pescano *pupiddhi*, *argentini*, *manùscele*, ecc...

La *squadràra*, è una rete, non più usata, adatta per la pesca delle aragoste su fondale roccioso. La pezza è lunga venti canne ed alta dodici maglie (circa un metro e mezzo). Le maglie sono molto larghe (più di dieci centimetri). *Lu tonu* può avere in media trenta – quaranta pezze.

La *chianci*, rete caratteristica per la pesca delle *sarde*, *vope* ed altro pesce azzurro. Non più usata da diverso tempo dai pescatori di Leuca. Si cala di notte a lume di lampara. E' costituita da un' unica pezza lunga circa centoquaranta canne (250 metri circa). Se viene distesa su una superficie piana, presenta la forma di una poligonale con i bordi laterali uguali e perpendicolari ad una base retta (il cavo dei sugheri), a cui è opposta una base a linea curva (il cavo dei piombi). Sul cavo a linea retta è disposto l'armamento dei *sutri* o galleggianti, che variano di dimensioni in rapporto diretto alla lunghezza della parte di rete sottostante e quindi in rapporto al peso. I più grossi si trovano verso il centro che è il punto più alto della rete. Infatti la rete inizia con mille maglie (circa m. 10) di altezza, aumentando gradatamente fino a raggiungere verso il centro circa tremila maglie (metri 40 ca.), per poi diminuire daccapo e ritornare all'altezza iniziale. Nel cavo a linea curva è quindi disposto l'armamento dei pesi o *chiummine* posto alla distanza di una *cammarola* e del peso di 50-100 grammi l'una.

Nei metri centrali di questo cavo, nella parte chiamata *fonda*, sono disposti circa venti anelli equidistanti in cui si fa passare un altro cavo, che si tira per chiudere il fondo della rete quando questa viene imbarcata.

Generalmente nella pesca della *chianci* sono impegnate per ogni rete due o più barche. Dopo aver calato l'ancora con il *camaru* in superficie, da questo punto una della barche comincia a calare la grande rete, seguendo un percorso circolare e ritornando quindi al punto di partenza.

Al centro di questo cerchio, la cui circonferenza è evidenziata in superficie dal cavo dei galleggianti, sono disposte una o più barche con le lampare accese, le quali con la loro luce attirano il pesce (il quale però non è attirato dalla luminosità, ma dal plancton che è reso visibile dalla luce), mentre dall'altra barca, che ha finito di calare, si comincia a tirare lentamente la parte della rete sottostante al cavo dei sugheri, che rimane a galleggiare in superficie. Quando si incomincia a tirare anche il cavo degli anelli, le barche con le lampare escono dal cerchio, mentre il fondo della rete si chiude e si restringe, imprigionando il pesce, spesso in grande quantità, in una cuna o *naca*, come la chiamano i pescatori.

La pesca con la *chianci* non viene più praticata, qui a Leuca, (altrove nel vicino litorale adriatico rappresenta invece una pesca ancora florida) perché la si considera dispendiosa e poco redditizia; le sarde, infatti, che si prendono in grande quantità non sono tenute in molta considerazione sul mercato.

La *manusciàra*. E' una rete di circa cento metri di lunghezza, alta circa due – due e mezzo. Il filo è molto sottile e le maglie hanno un occhio molto stretto, intorno alla misura 25, circa mezzo cm. E' provvista di galleggianti (sutri) piccoli, posti alla distanza di due palmi l'uno dall'altro e, sul *lettu* o fune opposta, è munita di *chiummine* del peso di grammi 50 l'una, poste alla distanza di un palmo l'una dall'altra.

Il nome *manusciara* deriva da quello del pesce pescato con questo attrezzo, la *manuscia*, una specie di argentino della razza azzurra, molto saporito come frittura. Quando l'acqua è *china*, cioè piena, un po' torbida ma calma, fatto che si verifica dopo le mareggiate, questo pesce si tiene a grossi branchi sotto costa, per cui non è difficile prenderne una buona quantità con questo tipo di pesca che consiste in vere e proprie battute di caccia che hanno un po' di piratesco. Si pratica quando l'acqua è un po' torbida, perché così il pesce ha scarse possibilità di intravedere la rete. Viene effettuata sempre sotto costa e la modalità consiste nel delimitare con la rete uno specchio d'acqua, legando i due capi alla costa e disponendola ad arco o comunque chiudendo un certo spazio di mare tra la costa e la rete. In questo modo, il pesce che tende a muoversi sempre verso il largo, incontrando la rete che fa da barriera vi rimane impigliato.

Le battute sono piuttosto veloci, una vera pesca da predoni. In un primo momento, quando la rete viene calata, si agisce silenziosamente, cercando di muovere le acque il meno possibile. Per questo motivo si usano imbarcazioni non molto grandi e leggere, operando al massimo con due remi agili e veloci. Dopo che la rete è stata calata e chiuso lo specchio d'acqua, dalla barca rimasta all'interno dello specchio, si incomincia a scuotere le acque: i rematori sbattono i remi nell'acqua affondando le pale, mentre gli altri gettano un po' di scompiglio nel fondo marino trascinando delle *mazzere* leggere, legate a delle funi. In questo modo il pesce spaventato cerca di fuggire verso il largo incappando nella rete che fa da barriera.

Ogni *manusciata* o calata non dura più di mezzora e può dare anche una ventina di chilogrammi di pesce. In una giornata o nottata si possono fare diverse battute in punti diversi del litorale.

Questo tipo di pesca è però molto osteggiato dai veri pescatori e, nel passato, chi vi si dedicava era cordialmente disprezzato e riprovato, anche se quasi tutti si facevano vincere dalla tentazione di *provare* specialmente nei periodi di scarsità. La *manusciara*, infatti, *bruscia*, come si suol dire, inaridisce le acque e il pesce non si vede più per un certo tempo. “Noi pescatori – riferisce uno di loro – non siamo mai stati tanto benevoli verso chi pratica questo tipo di pesca, perché, quando *se mazziscia*, si fanno cioè rumori o si accende una luce abbagliante, il pesce in quel posto non tornerà più, ricorderà sempre lo spavento provato, così

si brucia la costa. Sentendo i rumori, specialmente nel buio della notte, il pesce non si rende conto di quello che avviene e rimane fortemente spaventato e, se riesce a scamparla, non tornerà più in quel punto. Purtroppo per queste razze di pesci come le *manusce*, le *vope*, i *pupiddhri*, ecc., che sono abituati ad andare in massa, quando non viene uno, non vengono nemmeno gli altri su una costa dove hanno subito un trauma. Né bisogna meravigliarsi di questo, il pesce, infatti, è molto sensibile e qualsiasi variazione pur minima dell'ambiente viene risentita. Si spaventano anche al passaggio di una nuvola, la cui ombra provoca uno sbandamento nel branco e una fuga verso altre zone”.

## LA SCIABBICA E LA SUA STRUTTURA

Intorno a questo strumento di pesca ci sarebbe da dire molto di più e di diverso, di quanto non si possa dire con le notazioni, per lo più di carattere tecnico che seguiranno. Ma si richiederebbe spazio, tempo e quel senso della memoria umana che le cose rappresentano e portano intrecciata nella trama della propria essenza fisica e strutturale.

La sciabica appunto è una di queste “cose”, se non proprio la “cosa”, che, nel suo farsi e adoperarsi, porta intessuta nella trama delle proprie maglie la storia, la vita, il folklore di una comunità umana, quella di Leuca appunto, che si è costruita come nella fatica di notti insonni, ma piene di speranza. Speranze spesso deluse, ma più spesso sboccianti nella gioia di buone riuscite.

Come oggi si può constatare, la sparuta comunità che quasi un secolo fa con tenacia rifondò Leuca, guarda più sicura al futuro, e se ha riposto la sciabica, perché altre cose si usavano nell’operare e nel costruire, lo spirito atavico anima i discendenti di quella epica impresa della quotidiana fatica, nel guardare e nel procedere verso il domani. Ma di questa storia, che è ricordo ma anche spirito attivo di perenne ricreazione, poi forse si parlerà, se sarà possibile. Ora descriviamo la *sciabica*.

La *sciabica* ha una struttura composta da cinque parti in perfetta continuità fra di loro, corde varie e qualche attrezzo.

Queste parti sono: due *razze* o lati, disposti da bande opposte e simmetriche, che, a loro volta, in rapporto alla larghezza delle maglie della rete, ognuno è suddiviso in tre fasce denominate: *chiaru*, *puru*, *cazzaritu*, disposte nell’ordine. Tra i lati, subito dopo i due *cazzariti*, è legata ad essi, si estende la *mànaca*, uno spazio chiuso da una rete sempre più fitta che, dalla *vucca* o apertura, va man mano restringendosi, fino a costituire il *pusceddhu*, la parte più profonda e più stretta della manica, che finisce a punta e dove il pesce viene a raccogliersi dopo essere rimasto intrappolato.

La sciabica assume così, nel momento in cui, dopo essere stata calata, viene tirata sulla barca, la forma di una grande campana, una specie di curva di Gaus, con due ampie bande costituite dai lati e da una calotta conica a *manaca*, appunto.

Dopo questa descrizione sommaria, forse è opportuno dare un’idea più esauriente, descrivendo la microstruttura dello strumento di pesca. Ogni lato inizia con una rete a maglie molto larghe (perciò è chiamato “*chiaru*”) che vanno gradualmente e quasi impercettibilmente restringendosi. Le maglie del “*chiaru*”, che è lungo cinque passi (un passo misura m. 1.75) e alto da mezzo passo a poco meno di tre passi, hanno una larghezza che va da un quinto di palmo (un palmo misura cm. 25) a un decimo di palmo. Subito dopo, in perfetta continuità, si stende l’altra parte del lato chiamato “*puru*”, lunga otto passi, con maglie che all’inizio hanno una lunghezza uguale a quella del *chiaru*, fino a restringersi a un sedicesimo di palmo nel punto in cui l’altezza comprende trecento maglie, cioè più di quattro passi. A questo punto inizia l’ultima parte del lato e la più lunga, *lu Cazzaritu*, di dieci passi, le cui maglie vanno sempre più restringendosi sino a raggiungere un diciottesimo di palmo. L’altezza del *cazzaritu*, nel punto in cui si connette alla *manica*, è di circa cinque passi di parete.

Mentre i due lati o *razze* formano come due pareti senza fondo e senza copertura, la *mànaca*, che ne è il proseguimento, è chiusa, a forma di cono o di piramide quadrangolare, la cui base costituisce l’apertura o *vucca* e la cui estremità costituisce *lu pusceddhu* con il vertice chiuso e legato da una corda, che si slega, nel momento in cui bisogna svuotarlo del pesce.

Nel punto in cui *lu cazzaritu* si salda alla *mànaca*,

quest'ultima presenta maglie sempre più strette, che, da un diciottesimo di palmo, man mano vanno rimpicciolendosi fino ad un trentacinquesimo di palmo (mezzo centimetro, anche meno) nel costituire la trama del *pusceddhu*.

L'apertura della *vucca* ha una larghezza di due passi ed un'altezza uguale a quella del *cazzaritu*. Nel momento della positura, però, l'altezza viene a restringersi e quindi ad essere inferiore di circa un passo ai cinque che ha per numero di maglie, per un dispositivo chiamato *falèra*, la quale è una corda tesa tra gli spigoli dell'apertura, paralleli al fondale, che regola e mantiene l'apertura della *vucca*, che, per i contrappesi

tenderebbe a restringersi e ad allungarsi in verticale. La profondità della manaca, *pusceddhu* compreso, è di passi cinque e mezzo.

Lungo i bordi della rete, definiti dalle corde o *calàri*, sono disposti, da bande opposte, i galleggianti di sughero e i pesi di piombo. Le chiumme o piombine hanno un peso che varia da un quinto di kg. nel bordo inferiore della *vucca*, a settanta grammi circa sulla fune di fondo del *cazzaritu*, man mano sempre meno pesanti fino a cinquanta grammi circa per la sciabica. Il sughero invece è disposto ogni sette *cammalore* (novanta centimetri circa).

La grossezza dei sugheri e galleggianti è in corrispondenza e in rapporto diretto al peso delle chiummine e della rete. La funzione dei sugheri e dei piombi è di mantenere distese in senso verticale le pareti della sciabica e di tenere ben aperta la "*vucca*" della "*mànaca*". Inoltre, alle estremità della grande rete, le maglie dei due *chiari* sono infilate su due *màngani*, pezzi di legno molto resistenti, dove si trovano legati i cavi che trainano la sciabica quando viene tirata in barca dalle due coppie di pescatori. Questi grossi capi o funi, fatti di canapa come tutta la sciabica, uno per lato, hanno una lunghezza di sessanta passi. All'inizio del cavo di destra è legata l'ancora o *fierru*, che, gettata in mare, tiene ferma la barca al momento del tiro. Alla metà dello stesso cavo è disposto un grosso galleggiante o *camàro*, che, posto in mare, galleggiando, segna il punto in cui si deve riportare la barca, dopo aver calata la sciabica, per tirarla.

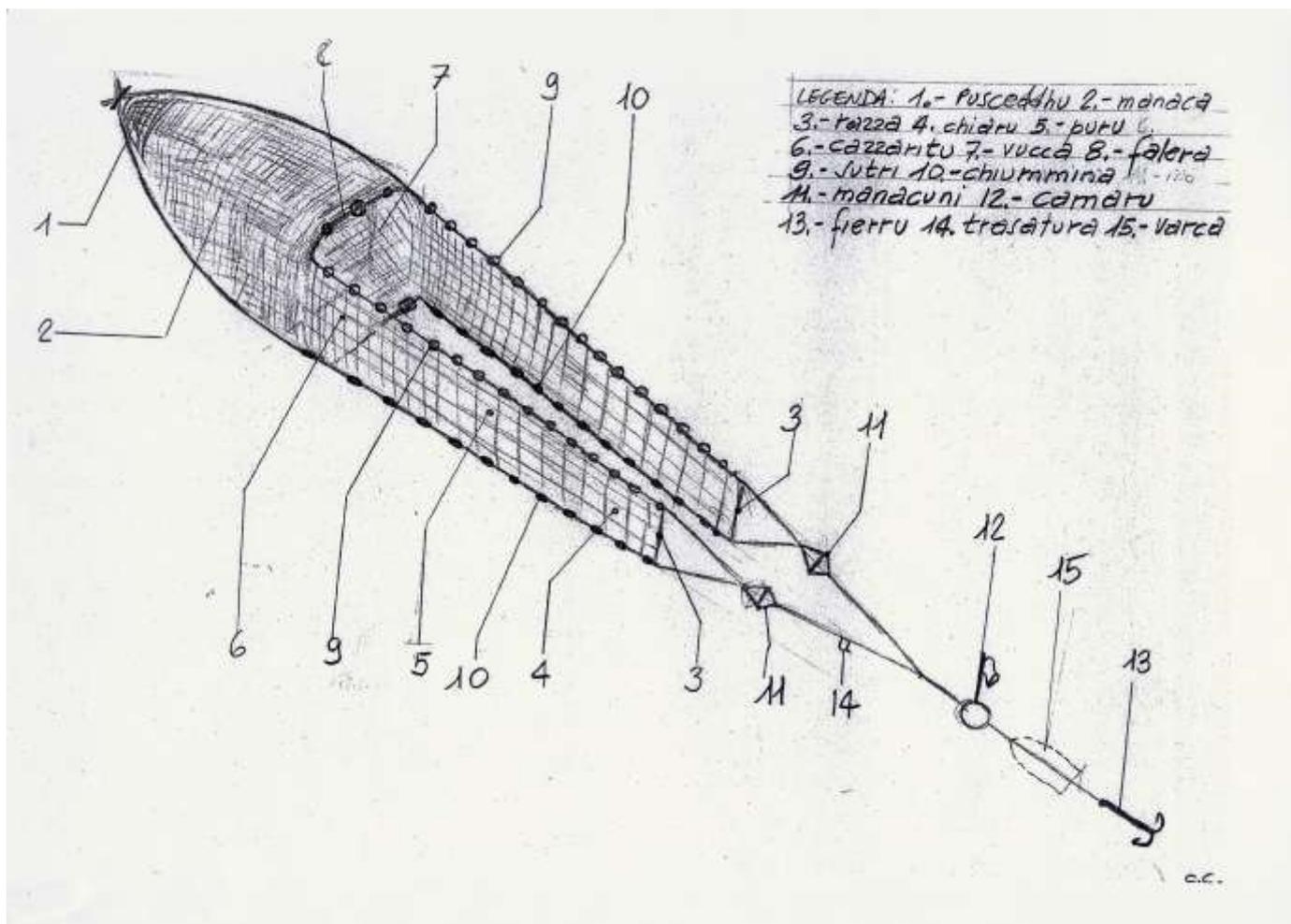
A metà del cavo di sinistra, che è lungo anche sessanta passi, c'è un pezzo di stoffa, la cosiddetta *trasatùra*, che segnala che i lati della sciabica sono disposti in modo parallelo, quasi a formare un corridoio, e che i due pescatori del cavo di destra, in un primo momento rimasti fermi, possono incominciare a tirare anche loro, insieme a quelli di sinistra. A quindici passi dai "*màngani*", su tutti e due i cavi, ci sono due altri segnali (i *menzi cavi*) che indicano se il procedere del tiro della rete avviene in modo sincronico e tale da non perdere il perfetto parallelismo dei due lati.

*Positura* – La sciabica viene calata alcune ore prima dell'alba, nelle notti serene e calme, in un fondale arenoso e poco profondo (dieci – dodici metri circa di profondità al massimo). Si parte dalla riva, cioè dal Nord, e si getta l'ancora in prossimità della costa, quindi si procede diritti verso Sud, gettando man mano il cavo di destra. Quando si giunge ai *màngani*, cioè all'inizio della rete, si vira ad angolo retto verso il porto, cioè verso est, e si cala, procedendo lentamente, prima il lato di destra, poi la *mànaca*, infine il lato di sinistra. A questo punto si getta in mare il cavo di sinistra o "*de fore*", procedendo in direzione sud – nord, convergendo con la barca verso il galleggiante già deposto. Qui ci si ferma e si attacca la barca. Allora i quattro pescatori di equipaggio, dopo qualche minuto, iniziano la manovra di tiro, due a poppa e due a prora. I due di destra restano fermi; incominciano a tirare solo quelli di sinistra, che tengono in mano il cavo *de fore*, finché non arriva sulla barca la *trasatùra*, il segnale cioè che la barca è equidistante dai due lati della sciabica.

I due di sinistra devono fare molta attenzione nel tirare, perché sono loro ad operare in modo da raccogliere, con il lato *de fore*, i pesci che tendono ad uscire verso il largo.

Dopo la *trasatùra* le due coppie incominciano a tirare insieme, una da destra, l'altra da sinistra, con vigore, ma anche con prudenza, cautela e sincronismo. Poco dopo, infatti, devono poter avere in mano, ambedue le coppie, il segno dei mezzi cavi, nello stesso momento. Solo così hanno la certezza che i lati sono disposti in modo parallelo tra di loro, in modo da formare quel lungo corridoio, che, sempre più restringendosi, costringerà i pesci ad entrare nella *mànaca* e poi nel *pusceddhu*, in cui rimarranno intrappolati.

Raggiunti allora i mezzi cavi, si procede, finché non arrivano a portata di mano i due *màngani*. Si



comincia così a tirare la rete: prima i lati, poi man mano fino al *pusceddhu*, il quale, quando va bene, in una calata può portare in barca anche fino a cinque – sette quintali di pesce.

Il tipo di pesce pescato con la sciabica è il “*pupiddhru* di Leuca”, asciutto, fresco, ottimo da friggere. In una notte si possono fare al massimo cinque calate, sempre secondo le modalità descritte.

Un tempo, quando ogni barca pescava per conto proprio, per accaparrarsi il miglior posto o *pascàra*, dove, in base all’esperienza, c’erano maggiori probabilità di prendere più pesce, si scatenava fra le varie barche una vera e propria gara, che non poche volte degenerava in lite e contesa.

In seguito, per eliminare i motivi di tensione e qualche volta di ritorsione, le barche si riunirono a *cunserva*, ripartendo tutto il pescato della notte in parti uguali.

Oggi la sciabica è in deposito. Non la si cala più, sia perché il fondale si è depauperato, sia perché sul pezzo di mare, dove si esercitava l’epica impresa di un tempo, ora sorge il porto, il quale, si spera possa offrire nuove possibilità di una pesca più moderna e redditizia.

I pescatori più anziani però affermano, e forse con ragione, che la sciabica non la si adopera, perché il *pupiddhru* è scomparso a causa delle scorrerie dei subacquei, i quali, con le loro continue immersioni e depredazioni, hanno distrutto ed alterato l’equilibrio ecologico di quel luogo, che comprende tutta l’insenatura di Leuca nella sua parte arenosa e meno profonda (sulla linea Cazzafari – Omomorto), dove il pesce deponeva le uova e si riproduceva.

# LE NASSE E LA LORO STRUTTURA

## TIPI DI NASSE

**Le nzerte**

**La manzana**

**La ranne o de tardiù**

*Le nasse* sono attrezzi di pesca il cui uso risale ai tempi più antichi. Ancora oggi, sebbene i modi di pesca si siano indirizzati verso lo strascico e *lu conzu*, le nasse sono molto usate per la pesca costiera, praticata dalla primavera all'autunno.

E' un attrezzo costruito dagli stessi pescatori con giunchi e fili di nylon o fili di canapa. I giunchi vengono intrecciati e legati con il filo in modo da formare una gabbia a maglie molto strette, più o meno grande, dalla forma di un cilindro che termina nella parte superiore a cupola provvista di un'apertura, mentre all'interno lo spazio è delimitato da un imbuto a forma conica saldamente legato alla base e con la punta rivolta verso l'apertura della cupola.

*Parti principali:*

in effetti la nassa risulta così formata da tre parti, costruita indipendentemente una dall'altra, due delle quali sono saldamente legate fra di loro, mentre un'altra parte viene legata o slegata secondo l'occorrenza. Queste sono: la *nassa*, che è la parte a forma di cilindro con calotta sfioracchiata; la *campa*, che è la struttura a forma di imbuto, che viene saldamente intrecciata per la circonferenza di base all'orlo circolare della nassa; *lu purtidhru*, un piccolo disco di diametro di centimetri quindici – trenta, che serve per chiudere o aprire *lu musu*, cioè lo spazio interno della nassa, ed impedire o permettere al pesce pescato di uscire e di essere travasato.

La nassa, che si trova sdraiata sul fondo marino in posizione contraria alla direzione della corrente, presenta al pesce o ai branchi la larga apertura di base, la quale si restringe progressivamente verso l'interno del corpo della nassa, dalle pareti della *campa*, formate da maglie sempre più larghe (fino a centimetri quattro vicino al vertice dell'imbuto).

Attraversata la struttura elastica (perché formata da giunchi, slegati al vertice e convergenti) della *campa*, e, attraverso le poche maglie più larghe in prossimità del vertice, il pesce viene a trovarsi imprigionato nell'ampio spazio compreso tra la convessità della *campa* e le pareti formate da maglie strette del corpo della nassa, la cui apertura è chiusa, per il periodo in cui è sott'acqua, dal

*puttidhru*. Questo si slegherà, e verrà fatto uscire il pesce dalla nassa, quando il pescatore le tirerà sulla barca.

Il pesce entra nella nassa, o perché attirato da esca (pane, altro pesce più piccolo, ecc.), oppure perché spinto dalle correnti sottomarine.

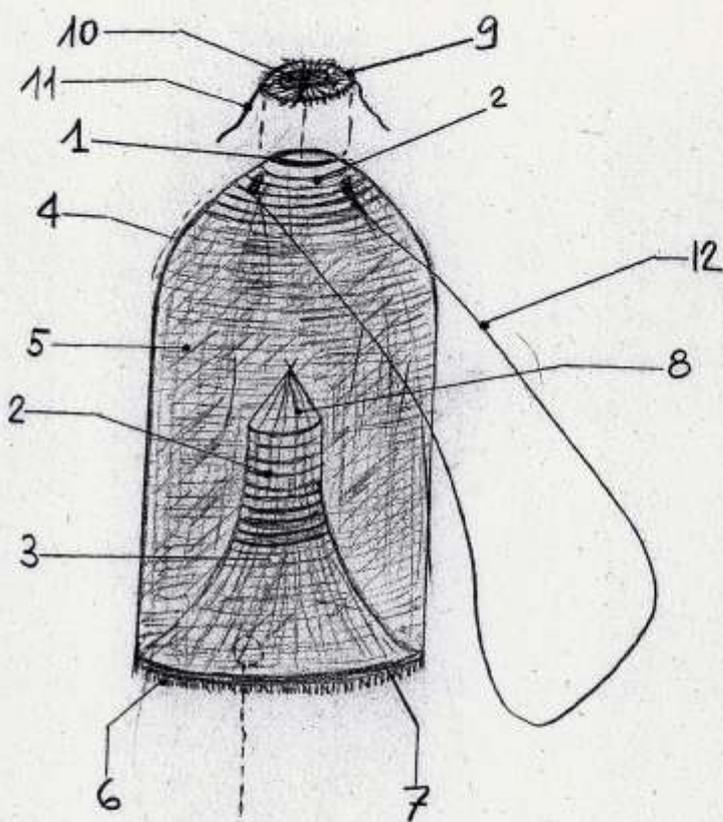
#### *Microstruttura della nassa:*

è interessante conoscere come viene realizzata la nassa e la denominazione delle varie parti, che, a prima vista, agli occhi di chi la vede già formata nelle sue curve semplici ed uniformi, non sono tanto evidenti.

In effetti, quando il pescatore si mette a lavoro, deve, come prima cosa, fare una cernita dei giunchi, separando quelli sottili e tondi, che utilizzerà nella costruzione dell'ordito della campà, da quelli più grossi e piatti che utilizzerà in senso trasversale, nelle curvature, e nelle parti terminali e orlature.

Però, ancor prima di utilizzare i giunchi flessibili e leggeri, insieme a questi, per rinforzare l'orlo della stretta apertura superiore, la cosiddetta *cuminciatura*, ha bisogno di steli più resistenti del giunco e altrettanto flessibili: *vinchi* di ulivo, di gelso, di macchia o fili di ferro. Questi *vinchi* di sostegno saranno utilizzati insieme al giunco, al di là del labbro di apertura della calotta, ancora per un tratto della calotta stessa, detto *musu*. Anche la parte superiore della campà, *lu campane*, deve avere questi *vinchi* di sostegno intrecciati in senso orizzontale con *vinchi* di giunco. Su ogni campà ci devono essere circa dieci circonvoluzioni o *vutate* di steli di ulivo o fili di ferro. Di giunco intrecciato con *vinchi* più resistenti è formato anche il *puttidhu*.

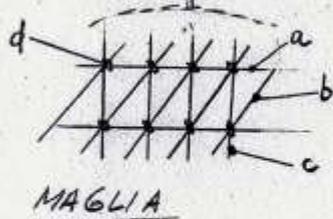
Al di là del *musu*, dunque, che comprende una decina *de vutate*, continua la trama fitta di soli giunchi trasversali e longitudinali, legati a maglia da nylon o spago. La curvatura della calotta verso il basso prende il nome di *cruppa*, il resto delle pareti giù fino all'orlo costituiscono *lu corpu de la nassa*, il quale termina con un'ampia apertura circolare di base. La *campà*, a forma d'imbuto, ha l'apertura di base uguale a quella della nassa, la quale (apertura) prende il nome di *zinna*. Gli orli della nassa e della campà poi vengono intrecciati e formano un'unica orlatura, chiamata *subbracavaddhru*. Da questo, man mano che si sale verso il vertice, si distingue *lu corpu de la campà*, *lu campane*, di cui si è già detto, formato da giunchi e *vinchi* di ulivo o fili di ferro, e il vertice della campà. Questo, alto circa trenta centimetri, è formato da soli giunchi longitudinali che diramano dal resto dell'ordito, senza i rami orizzontali. Questi giunchi, detti *spinarole*,



NASSA E CAMPA :

LEGENDA

- 1.- musu 2.- vinchi di sostegno
- 3.- campune - 4.- Cruppa
- 5.- cotro de la nassa 6.- zinna
- 7.- jubbra caradhu 8.- spinarde
- 9.- purtiddu 10.- mazetto
- 11.- funedda 12.- capistreddu



MAGLIA

LEGENDA

- a.- giunco de vutata
- b.- giunco de traverso
- c.- giunco erto
- d.- nodu a mezza vutata.

rami orizzontali. Questi giunchi, detti *spinarole*, costituiscono un'apertura un po' elastica, a punta. Si aprono quando il pesce si infila nella nassa e, appena passato, si avvicinano, chiudendo l'orifizio.

Nel *puttidhu*, che è un bel dischetto formato da giunchi e altri *vinchi* e che serve per chiudere l'apertura del *musu* della nassa, si distingue il mazzetto, nocca di cordame e sostegno della *funeddhra*, cordicella con cui lo si lega all'orlo dell'apertura.

*Tipi di nasse:*

vi sono vari tipi di nasse, classificati in rapporto alla grandezza e al tipo di pesca. Nel mare di Leuca si utilizzano le *nzerte*, per fondali rocciosi o *chianca*, per la pesca di triglie, aragoste, cernie ed altro pesce di scoglio. Sono di dimensioni più piccole delle altre: vanno da un metro e mezzo a ottanta centimetri di altezza; l'apertura di base non supera i cinquanta centimetri di diametro. Si calano provviste di esca. Qualche decina di anni fa era l'attrezzo più usato per le aragoste, che si pescavano in abbondanza.

Altro tipo è la nassa *manzàna* utilizzata in estate per i *pupiddhri* o *vope*, per "*municeddhre*" e per un insieme di pesci chiamati *scanci*, comprendente *ronghi*, *murene*, *perche*, *purpi*, *minchiali*, ecc.. Le dimensioni di questa nassa non superano i due metri di altezza e il metro di larghezza.

La nassa *ranne* è quella di dimensione più grandi, oltre i due metri. Si chiamano anche *de tardiu*, perché usate verso la fine della stagione, in autunno, per i piccoli e gustosi *pupiddhri* degli ovati o *vati*

*Armatura e positura:* le nasse vengono calate a coppie. Sono gettate a mare dopo averle armate con corde, galleggianti e pesi.

Penso che sia interessante conoscere la disposizione di queste funi e galleggianti vari, che insieme alle due nasse costituiscono un *pede de nassa*. Innanzitutto il pede è evidenziato in superficie da un galleggiante detto *baiana*, provvisto di un particolare segnale di appartenenza (rami di ulivo, di palma, pezze colorate, ecc.). Dalla baiana si diparte una fune evidenziata in superficie da altri galleggianti, i *mazzi*, posti a distanza di tre passi, (passo m. 1.80) l'uno dall'altro. Ad un certo punto la fune, sempre tesa dai *mazzi*, si flette sotto l'azione tirante del peso delle due nasse e della *màzzara*, curvandosi e andando verso il basso. Dopo tre o quattro passi la fune è più grossa; a cominciare dal galleggiante, detto *mazzu de lu picu*, è di quattro – otto capi. Dopo *lu mazzu de lu picu*, man mano che si scende, sono collegati ad intervalli regolari altri *mazzi*, e ognuno è chiamato *sutta picu*. All'estremità della fune è legata la prima nassa o *nassa de capu* e poco più giù, al di là di una breve appendice della fune stessa chiamata *pasturone*, stretta nella *bordatura* c'è una pietra più o meno grossa che funge da peso, la *màzzara*. La nassa de capu è legata alla fune principale, la seconda o *nassa de cuda* ad un prolungamento della fune stessa, la *cuda*.

Ambedue sono legate alla fune con due corde o *capistreddhri* che sono infilati e cuciti alle maglie del *musu* della nassa

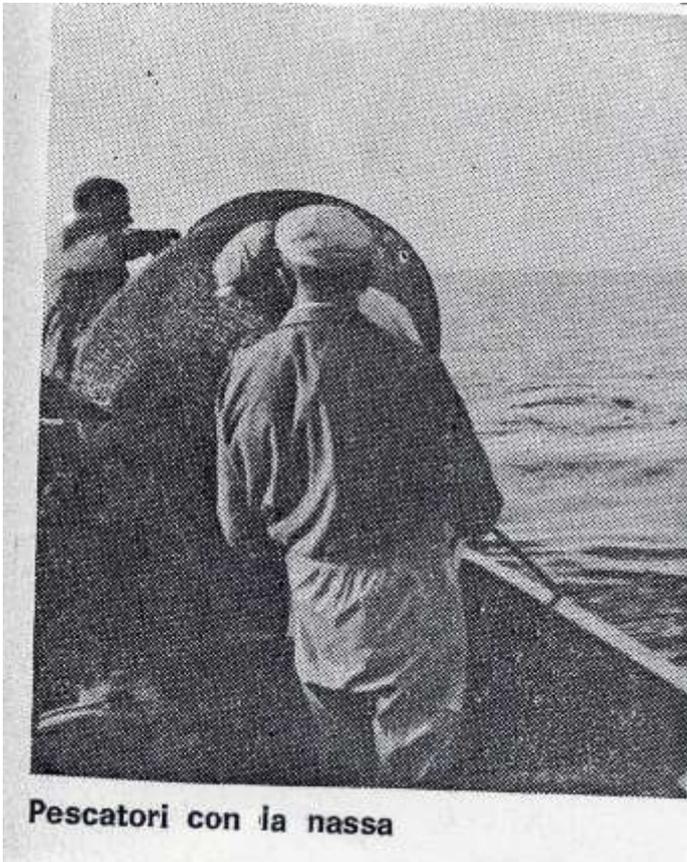
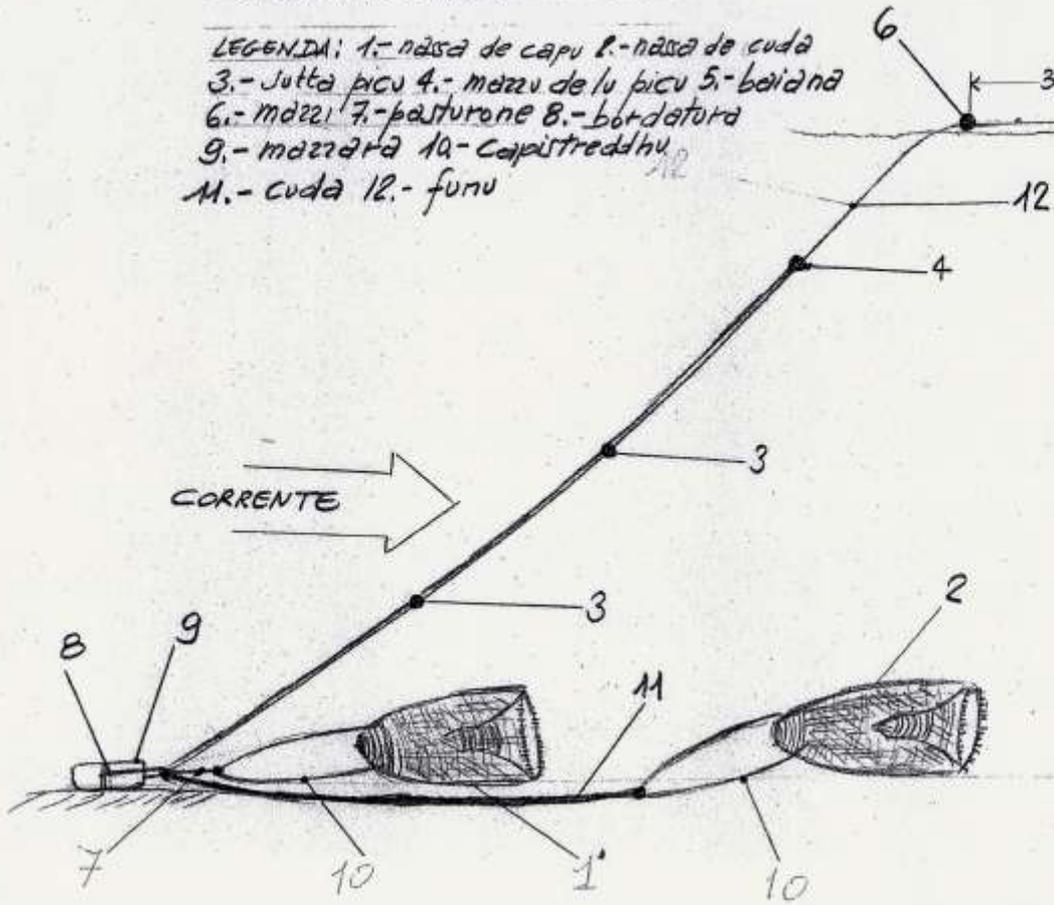
Le nasse sono poggiate sul fondo marino. Sotto l'azione della corrente, si distendono orizzontalmente al fondale e si dispongono con il *musu* controcorrente, prestando la *zinna* (apertura di base) ai branchi che transitano in direzione opposta alla corrente marina.

La pescosità, particolarmente per nasse senza esca, dipende dalla presenza del pesce nel punto in cui si trova la nassa. Spesso succede che il pesce sguazzi qualche metro più in su della nassa. Questa rimarrà inesorabilmente vuota, finché non avverrà un trasferimento dei banchi sotto l'azione della corrente.

A Leuca ci sono vari punti dove si gettano le nasse. Sono i *vati di pupiddhi* o *vope*, dove si danno convegno i pescatori ogni mattina, prima del sorgere del sole, per tirare tutti insieme le proprie nasse. Se uno arriva prima deve aspettare gli altri. Ogni barca può possedere circa trenta *pedi de nasse* distribuiti nei vari vati del bacino costiero. Una volta il pesce, specialmente il *pupiddhu*, si prendeva a quintali, oggi si contano solo i chili.

PEDE DE NASSA

LEGENDA: 1.- nassa de capu 2.- nassa de cuda  
 3.- Jutta picu 4.- mozzu de lu picu 5.- baiana  
 6.- mozzu 7.- pasturone 8.- bordatura  
 9.- mazzara 10.- Capistreddhu  
 11.- cuda 12.- funu



Pescatori con la nassa

# LI CONZI

## **Conzu de funnu**

## **Conzu de pilu**

## **Conzu de pilu nsumu**

I pescatori, secondo le stagioni e le profondità marine, adottano vari tipi di pesca. Ognuno di questi è caratteristico perché dà la dimensione di un lavoro programmato, intelligente ma, purtroppo, non sempre fruttuoso.

Descriviamo uno dei più comuni tipi di pesca: *lu conzu* con le sue varie denominazioni, per dimostrare quanto sia importante e impegnativa l'attività dei pescatori e anche perché fanno parte del nostro folklore.

*Conzu de funnu*, chiamato così perché si lascia depositare sul fondo fangoso o roccioso del mare.

E' costituito da un filo di nylon ( una volta si usava un filo di canapa a diversi capi attorcigliati) di 160/180 di grossezza.

Questo filo, chiamato *lettu*, generalmente misura 5.000 passi (8 Km circa) pari a contenere fino a 1200 ami che sono legati al letto per mezzo di *palamàre* (i fili di nylon della grossezza 120/140) disposte ad una distanza di 4/6 passi (m 6/10) l'una dall'altra, lunghe più di un passo (m 2), e all'estremità un amo di grandezza 5 o 6. Si cala a curva o a staffà di cavallo, raramente per lungo.

Le *màzzere*, i pesi cioè, che portano al fondo *lu conzu*, si mettono alle due estremità e in mezzo al punto di curvatura; il loro peso è di circa 5 kg e sono di pietra. Le tre *màzzere* sono collegate attraverso le *tise*, lunghe corde di sostegno, ai *camari*, galleggianti di superficie di sughero che fungono da segnali da cui si incomincia a tirare l'attrezzatura.

Una volta calato, *lu conzu* si adagia sul fondo marino; meglio, però, se il fondo marino è roccioso e non molto accidentato.

Un inconveniente molto serio di questo modo di pescare, si ha quando *ccappa a nfunnu*, quando cioè un amo o più ami, oppure lo stesso letto rimangono impigliati nella roccia. Allora, se non si sbroglià, *se scatta*, si rompe, però rimangono le altre due *tise* da cui si ricomincia a tirare fino al punto in cui si era rotto, se ovviamente non si incontrano altri intoppi.

Questo tipo di pesca si fa lontano dalla costa, ad una certa profondità: si cala la sera, prima del tramonto del sole, e si comincia a tirare al mattino fino a mezzogiorno ed oltre. Si può fare tutto anche il giorno dalla mattina alla sera.

Per esca si usa di preferenza pesce azzurro: sarde, sgombri, oppure vope ecc.... Si pescano *cernie*, *scotti*, *dentici*, *ronghi*, *merluzzi*, *rascie* ecc....

Si pesca a varie profondità: se si vuole più abbondanza di merluzzi bisogna calare a 350 passi d'acqua; a 80 passi per *frai* e dentici; a 80 – 100 passi per *scotti*.

## *Conzu de pilu*

chiamato così perché una volta si usavano per palamare peli di cavallo intrecciati.

*Lu lettu* è formato da un filo di naylon della grossezza 100/80, lungo in media 500 passi (2 Km circa). Le *palamare*, grosse 50, lunghe un passo, legate al letto alla distanza minima di 2 passi e mezzo dall'altra, hanno un amo di grandezza 15.

Si cala con le stesse modalità del *fannu*, ma ad una profondità inferiore, 40-50 passi d'acqua in media.

La differenza con *lu conzu de funnu* sta nell'amo più piccolo (15 invece di 5/6) e nei fili meno grossi.

Si usa per la pesca di pesce di più piccole dimensioni, ma di prima e media qualità, come *lustrini*, *saraci*, *orate*, *scorfani*, *ffanni*, *perche* ecc...

Una variazione del precedente è *lu conzu de pilu nsumu*.

La differenza consiste nel mettere una *chiummina*, un peso di 250 gr. circa di piombo, alla distanza di 6 palamare per tutto il letto, collegato in superficie con un *sutru*, un galleggiante di spinta, in modo che l'amo non tocchi il fondo, ma rimanga sospeso a circa un palmo da esso.

In questo modo la pesca è più abbondante anche se per attrezzare questo tipo di *conzu* c'è più lavoro e maggiore costo. Per esca si usano di preferenza: seppie, calamari, mitili.

### *Conzu de sumu o nsumu*

Chiamato così perché il letto galleggia in superficie, mentre gli ami stanno poco al di sotto di essa. Il filo del letto è in media lungo 500 passi (2 Km), 40 di spessore. Può contenere 600 ami in media.

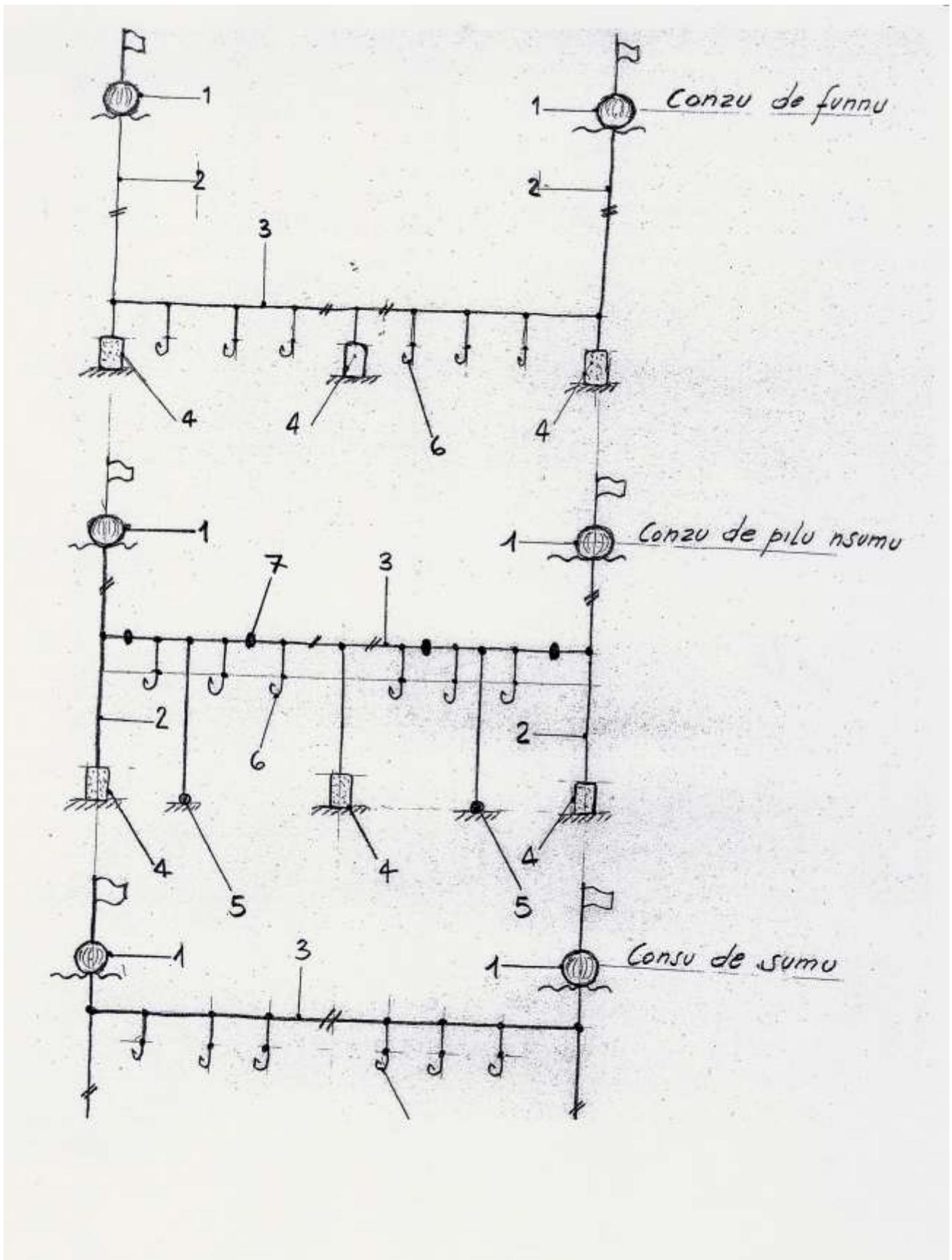
Le *palamare*, munite di amo tipo 15, sono distanziate l'una dall'altra di 2 passi circa, lunga ciascuna meno di un passo (80-100 cm).

Si cala per lungo a poppa di corrente, per impedire avviluppiamenti o imbrogli dovuti appunto all'azione della corrente. Non si munisce di piombo o di altro peso perché deve mantenersi a galla; ma per ogni sei ami si mette un galleggiante, generalmente di sughero. Con questo tipo di attrezzature si pescano: *cchiati*, *vope de mazza*, *culei*, *zzitelle*, ecc...

Per esca di una seppia, mitili, meno sarde e voparedde.

Si pesca preferibilmente di notte tra l'ultima e la penultima vigilia.

Simile al *conzu de nsumu* è quello usato per la pesca del pesc spada. Differisce per le dimensioni che sono in tutto superiori, per armamento e per luogo di positura, molte miglia lontano dalla costa in alto mare. Il letto è lungo 15.000 passi (28 Km.) in media è lo spessore del filo è 140/160. Le *palamare*, spessore 120, attorcigliate in due, sono disposte alla distanza di circa 25 passi ognuna (40-50 m.) lunga un passo e mezzo (2,5 m.), munita dell'amo della misura più grande il n.1. Non si usano mazzare o pesi di qualsiasi tipo, ma solo galleggianti oggi di plastica, una volta di sughero o di vetro, disposti in prossimità di ogni *palamara*, così che il numero dei galleggianti è pari a quello degli ami (in media 600). Ogni galleggiante deve avere la capacità di litri 3-5. Alla distanza di 50-100 galleggianti si distribuiscono lungo tutto il filo dei camari o galleggianti segnali con la banderuola. Si cala al tramonto e si lavora per tutta la notte; il mare deve essere quasi sempre calmo, ma più ancora i venti devono essere deboli. Per esca si usano sgombri o *zzitelle*. Così si pesca il *pesc spada* ed anche *pesc smeriglio*, *tonno*, *verdesca*, *pescecane*, ecc...



### *Lu filu*

detto anche *caloma* è anche *nu conzu* di superficie di più ridotte dimensioni. Il filo del letto è del tipo 40, quindi piuttosto sottile, lungo in media 140 passi. Le palamare sono di un filo ancora più tenue (25), lunghe meno di un passo (1 m.), alla distanza di due passi l'una dall'altra, munite di ami del

tipo 16. Vicino ad ogni palamara è legato un sughero (quanto un turacciolo di bottiglia) che mantiene a galla il filo del letto e la palamara dritta appena sotto la superficie dell'acqua. *Lu filu* si può calare da terra o dalla barca, utilizzando due assi di canna legati a croce che galleggiando per mezzo di una piccola vela latina viene spinta dalla riva, trascinando il filo con gli ami innescati di molluschi o di altro pesce. Così si pescano le *àquere*. Questo è uno dei tanti tipi di pesce che meritano di essere ricordati.

## 5. ALTRI TIPI DI PESCA

**Togna** (*linza – toгна per perche e ffanni – toгна per calamari*)

**Trascina**

**Purpara**

### *La toгна*

Altro strumento molto usato dai pescatori non solo dilettanti è, da sempre, la cosiddetta *togna*, un filo piuttosto lungo di nylon, nel passato di corda fine (*ferazzula*), con uno o più ami all'estremità, e un piccolo peso di piombo. Comprende diverse varietà, in rapporto al tipo di pesce da pescare. C'è la *togna* fissa o costiera, detta anche comunemente *linza*, con un filo misura 120 (uno spessore di circa un mm. e mezzo), un amo n.6 oppure 7 e un peso di piombo di circa 50 gr.

Si cala dalla costa, lanciando il filo il più lontano possibile, legandolo ad uno scoglio. Vi rimane calato per tutta la notte o per tutto il giorno, più preferibilmente però la notte. D'inverno con questa pesca si ha la possibilità di prendere grosse spigole, anche di 3-4 Kg l'una, usando per esca generalmente calamaro o sarda. Si possono prendere anche *ronghi*, che si trovano sia in fondali bassi che in quelli alti. Per le spigole si usa la battuta fina, cioè all'estremità dell'amo si aggiunge un filo un po' più sottile del resto della *linza*. D'estate con questo attrezzo c'è più possibilità di prendere la cernia, ronghi e, qualche volta, l'orata e il dentice. Un'altra *togna* è quella cosiddetta "a *perche e ffanni*". Ha uno spessore di 0,6-0,7 mm.

All'estremità si lega un piombo del peso di 50-100 gr., e alla distanza di 30 cm dall'estremità si mette il primo amo, un po' più giù il secondo e, infine, il terzo. Con questo tipo di *togna* si pesca dalla barca, ferma ed ancorata alla deriva se il mare è calmo e il vento completamente assente; si pesca in alto mare su fondale roccioso o *chianca* a profondità minime di 10 passi. Ci pescano *perche, ffanni, saraci* e, a profondità maggiori e su fondali arenosi, *bifulacchi*.

La "*togna per calamari*" è costituita invece da una lenza munita ad un'estremità di un piombo del peso di circa 100 gr. e una o due *rosette*. Nel passato per rosetta si usavano ami legati ad ancora sotto un fuso munito di esca, sarde o vope.

Oggi invece non si utilizza esca, ma il calamaro è attratto dalla lucentezza e dalla fosforescenza della rosetta.

Altre *togne* sono quella "*a saraci*" affine a quella

“ *a perche*” e le togne che si usano nelle risacche, quando il mare è mosso sotto costa.

## *Le trascine*

si differenziano dalle togne, perché queste sono fisse, mentre la caratteristica propria delle *trascine* è quella di essere una lenza trascinata da una barca in movimento. Si sogliono distinguere in *trascine* di profondità e in quelle di superficie. Le prime, che si usano per pescare *cernie*, *ddotti* e *dentici*, sono molto lunghe e munite di molti pesi di piombo di alcuni Kg. complessivamente, posti a distanza di 6-8 metri l'uno dall'altro. Questi pesi devono compensare la distensione del filo, dovuta alla velocità della barca e della spinta verso l'alto, e permettere che l'estremità del filo sfiori il fondo, mentre è in movimento.

Per esca si usa l'aguglia, ma oggi, più comunemente, si adopera il pesce finto. Le *trascine* di superficie sono lunghe 50-60 metri, sprovviste di peso all'estremità o al massimo munite di una leggera *chiummina*, con un amo innescato ad aguglia o con pesce finto. Con esse si pescano *aquere*, *ricciole*, *cornetti*, *alelunghe*, *palamite* e pesce azzurro in genere. Durante la pesca si procede a velocità sostenuta.

## *La purpara*

affine alla *trascina* di profondità, è costituita da un filo abbastanza grosso (n. 120-150) e, all'estremità, una *battuta* un po' più sottile (n. 80-100). Ad essa si lega una pietra del peso di mezzo chilo circa, possibilmente tonda e comunque bianca. Al di sopra della pietra, alla distanza di cm 20 l'uno dall'altro, si legano due - tre pesci esca, generalmente *spicaluro* o altro dello stesso tipo, tale che possa attirare con la sua lucentezza l'attenzione del polpo.

La pietra ha la funzione di tenere la lenza a fondo mentre viene lentamente trascinata e di attirare con la sua bianchezza il mollusco. Questo si appoggia avvinghiandosi alla pietra e vi rimane fermo per un po' prima di lanciarsi verso l'esca. In questo lasso di tempo la mano esperta del pescatore, che tiene la lenza, percepisce la variazione di peso della pietra, in quanto vi si è posato sopra il polpo. Allora tira su lentamente e, quando la pietra sta per affiorare in superficie, prima ancora di uscire dall'acqua, afferra la testa del polpo e lo getta nella barca.

Con la *purpara* se ne possono pescare diversi chilogrammi in una mezza giornata di pesca. Il fondale più redditizio è la *chianca*, ma anche quello sabbioso. Ci sarebbe da parlare ancora di altri tipi di pesca e attrezzature, come la *fiacca*, la *pesca cu le canne* e le *nassuddhre per muscate* di bagnarola, ma lo faremo in appresso.

## 6. PASCARE E VATI

### Pascàre di levante

### Pascàre di ponente

### Vati

- Vati di levante
- Vati di scirocco
- Vati di ponente

Riportiamo la toponomastica marina così come ce l'hanno indicata alcuni vecchi < lupi di mare >: Francesco Cassiano (Cicciu Lu Moru), Morciano Vito (Vitu Lu Teve), Morciano Ippazio (Pati Lu Teve) e Michele Morciano (Micheli Lu Pizzarrone) ai quali va il nostro ringraziamento per essersi resi disponibili quando erano a ancora in vita.

Le *pascàre* descritte si riferiscono alle zone più immediate a Leuca: lato est – lato sud – lato ovest. A Leuca i pescatori da tempo immemorabile, esercitavano vari tipi di pesca (conzu, nasse, sciabica, tramacchiati, squadrara ecc...) tenendo presente particolari punti di riferimento chiamati *pascare*. Queste rappresentavano delle vere rotte verso cui quotidianamente i marinai orientavano le barche. Le *pascare*, infatti, erano zone convezionali riferite sia alla scogliera che ai fondali marini, di comune conoscenza ereditati da una tradizione secolare e rappresentavano una specie di topografia marittima ricavata dalla denominazione di punti noti della scogliera (Meliso, Ristola), oppure dalla fantasia degli stessi pescatori partendo da particolari conformazioni dello scoglio (*rutteddha*, *anciulu* ecc..), oppure, specie quelle del mare aperto da posizioni direzionali verso punti della terra ferma (*lu faru*, *la masseria erta*, *San Giuseppe*).

### *Pascare di Levante*

per la pesca delle reti a cominciare da punta Meliso in ordine di successione fino al Ciolo:

Meliso – Posta – Rèuma – Cravatta de l'ancelu – Culozza – Agninu – Agnu – Rutteddha – Tuzzatura – Ttaccatura vasciu – Ttaccatura viancu – Fanistrata – Cconatura – Cornu ertu – Rutteddha de l'acqua – Pascara della vurpe – Pizzilisciatu – Cornu ertu (2) – Mastra de lu Terradicu – Mastra de lavante – Terradicu – Parranu – Varduseddha – Ciavuli – Novatu – Ortucupu – Vora – Scincacchia – Cappellone – Anga – Mannute – Muscunò – Criniceddha – Crina – Rutta la fuca – Doi petre – Cacateddhu – Vibbhru – Scanca anche – Cuiunara de la tòtala – Tòtala – Cisaneddha – Sciardine- Spaccatura – Cupascina – Chianca – Spanditi – Muntanicchiu – Nanti custodia – Custodia – Marsignara – Puzzaeddhu – Puzzu – Sculiscente – Punta pede – Canale de marine – Aspru – Petra – Ciulu – Prazbiche – Màttara, ecc...

### *Pascare di Ponente*

per la pesca delle reti a cominciare da punta Ristola fino a Torre Vado di Morciano:

Ristola – Ciàffulu – Circhiu – Rutteddhi – Mesciu Scianni – Fiume – Falcona – Turre – Listincu – Fiume dellu Dracu – Dracu – Omuamare – Canale pinnareddhe – Via de ciardu – Curciacchia –

Paiareddha – Muntenivru – Turre – Parite – Foggia – Carcera – Canaleddhu – Canale – Furcatu – Motta – Munte Masciu – Monucu – Murcianu.

## *Vati*

luoghi di mare distribuiti da est a ovest verso sud, in cui banchi di *pupiddhi* depongono le uova e dove i pescatori tengono calate le nasse.

Per la localizzazione degli *ovati* sulla superficie del mare si indicano punti della terra ferma che dalla costa si estendono verso l'interno.

1. *Vati di levante* ( da terra verso il largo):

Cucuruzzu – Chiancuza – Paiareddha – Furnu – Rutteddhi – Spunta e nu spunta le doi petre – Scaleddha .

2. *Vati di scirocco o de menzu* ( andando verso il largo):

Massaria – Spaccatura te terra – Terraticu – Nsaline – Spurtaru – Doi Petre – Spaccatura te fore – Siccatteddhu – Ripa de l'anga – Paseddhu – Arbru de lu finale .

3. *Vati di ponente* ( andando verso il largo):

Dafia da terra – Lamicciola – Rasce de terra – Callena Piccinna – Callena ranne – Omumortu – Lavati – Rasce te fore – Dafia te fore – San Giuseppe te fore.

## **7. RITUALE DELLA PESCA**

**La “Cunserva”** ( scire a conserva .....)

**Lu “Cuntu”** (la spartizione)

**Li “Capi regolatori”** (due pescatori che suonavano il corno per la sciabica)

### *Scire a cunserva*

Andare a società. E' appunto una specie di società e di accordo tra due o più barche, fatto sulla parola mediante il quale gli equipaggi delle rispettive imbarcazioni mettono in comune la propria opera nelle attività della pesca, ma particolarmente il pesce pescato, il cui ricavato viene poi diviso in parti uguali tra le varie *ciurme*. “*La Cunserva*” può essere costituita per un particolare tipo di pesca, come la sciabica per esempio, e in questo caso può essere limitata nel tempo, potendo durare anche un solo giorno; oppure riguarda tutto l'insieme delle attività pescherecce di una stagione o di più stagioni ( alcune *cunserve* nel passato sono durate anche 14 anni, come quella tra Cosimo Nochi e Ciciu Lu Moru).

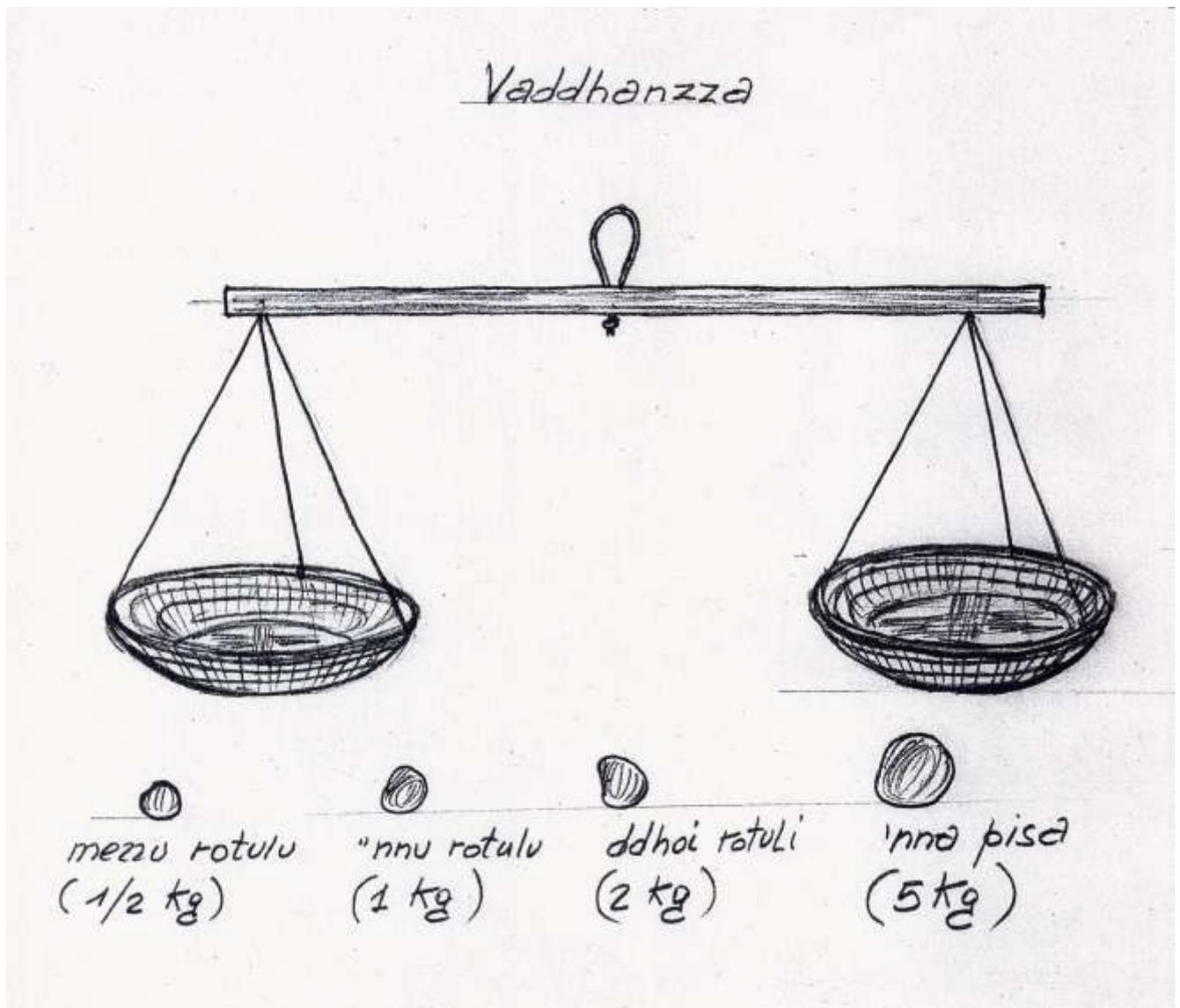
Può comunque essere sciolta in qualsiasi momento da una qualunque delle parti contraenti, che sono vincolate solo sulla parola. La consuetudine, però, ha sempre stabilito che si *scunserva* , che si scioglie cioè la società, non prima della quinta decima ( luna piena). Questa usanza, che nel passato era molto praticata dai pescatori di Leuca particolarmente quando bisognava intraprendere un'attività di pesca in cui era richiesta una maggiore disponibilità di attrezzature e, data la scarsità

dei mezzi meccanici, più bisogno di aiuto reciproco, ora lo è di meno, anche se rimane ancora, specialmente per quanto riguarda la pesca del pesce spada.

## Le vaddhranzie

Sono le bilance. Ogni barca ne è fornita in duplice porzione: una metallica, conforme alle disposizioni legislative, appesa quasi sempre al chiodo della *rutta* del pescatore e prelevata solo quando c'è il controllo, l'altra di giunco, formata da due *spaselle* legate come piatti della bilancia con tre corde ad un asse orizzontale. Con questo ultimo tipo di bilancia si effettua la misurazione del pesce che viene venduto al pescivendolo, il quale è soddisfatto delle *vaddhranzie* di giunco sia per la vantaggiosa pesatura, sia per l'igiene, in quanto l'acqua scorre attraverso le maglie delle *spaselle* e non si deposita nel piatto, come invece accadrebbe con le bilance di metallo.

Nella misurazione si usano pesi di pietra, perfettamente corrispondenti a quelli regolamentari di ghisa, ma anche questi più maneggevoli ed igienici in quanto la pietra non produce ruggine. Si usa generalmente un peso di 5 Kg. chiamato *pisa*, di un chilogrammo (*rotulu*), di due chilogrammi, di 1,5 chilogrammi, di mezzo chilogrammo (*menzu rotulu*).



## Le Parti

La spartizione del ricavato del pesce venduto al pescivendolo avveniva, come ancora avviene, ogni 15 giorni oppure ogni mese. Se l'equipaggio della barca è composta di 5 membri tutto il ricavato viene diviso per nove circa, corrispondente al numero dei pescatori più le quattro spettanti all'attrezzatura o *ngegnu* e alla proprietà della barca, cioè al capitale e ai mezzi di produzione. Se, invece, l'equipaggio è costituito di quattro persone, la spartizione viene fatta dividendolo per 8 circa. Ma il metodo usato per la divisione è quello percentuale. In percentuale ad ogni marinaio, compreso il capo barca, che generalmente è anche il proprietario della barca e dell'attrezzatura, tocca il 13%, per equipaggi da 5 il 15% per equipaggi da 4; al capitale spetta invece rispettivamente il 35% ed il 40%. Un capo barca che sia anche proprietario prende quindi rispettivamente il 48% o il 55%.

## Sciabica al suono del corno

Quando il mare dell'insenatura di Leuca brulicava, più che di bagnanti e motoscafi, di pesce, specialmente di *pupiddhri*, che, fino a qualche anno fa erano la specialità caratteristica di Leuca, i pescatori svolgevano, anche una delle attività principali, la pesca della *sciabica*, per circa 9 mesi all'anno, nel periodo *de la scura* (quando non c'era la luna), al di fuori della stagione estiva, tempo in cui i pesci facevano la cova.

Questo tipo di pesca veniva esercitata proprio vicino alla costa, a qualche decina di metri dalla scogliera nella direzione del pontile, dell'hotel Terminal, delle spiagge. Era la pesca in quel periodo (50-60 anni fa, anche di meno), che forniva la principale fonte di sostentamento per le famiglie di pescatori che abitavano a Leuca e nei paesi vicini. Quindi c'era molta concorrenza e una certa competizione tra i pescatori, dato che la pescosità poteva variare da un punto ad un altro ed ognuno cercava in tutti i modi di accaparrarsi il posto migliore.

liti. Perciò, quando non si operava tutti a *cunserva*, si disponeva nei punti più alti dell'insenatura, uno allo *scaru de Sargnanu* e uno a quello *de Cascignanu*, due uomini con un corno ciascuno, i quali, dal calare della sera fino a poco prima dell'alba, che era generalmente l'ora stabilita per il varo, dovevano scrutare continuamente il mare e suonare se qualche imbarcazione prendeva il largo all'insaputa degli altri. Queste vedette venivano chiamate *omini de scaru* e dovevano stare attenti a svolgere bene il loro compito di vigilanza e a dare con prontezza il via al segnale stabilito, altrimenti potevano incappare nelle ire dei pescatori, i quali, divisi in due gruppi, quello dello scalo di Salignano a levante e quello dello scalo di Castrignano a ponente, attendevano con i piedi a mare, pronti a varare al suono del corno, sia che questo suonasse all'orario stabilito, su segnalazione dei due *capi regolatori* (due pescatori più anziani ed esperti, uno per ogni scalo), sia che suonasse a qualsiasi ora, in seguito all'avvistamento di qualche barca "pirata". Al suono del corno, allora, tutte le barche si lanciavano in mare, convergendo nel punto prescelto dalle due squadre, remando con tutta la forza dei muscoli e la foga della lotta, ogni equipaggio preso da un triplice motivo di competizione: superare quelli dell'altro scalo, superare il vicino di barca, raggiungere per primo la postazione migliore.

In quel momento ogni lite era messa da parte, la punizione del "pirata", dell'irregolare cioè che non aveva rispettato l'ora e il suono del corno e che avevano costretto tutti ad anticipare la sortita, veniva rimandata al rientro, quando, nel momento della pesatura, si vedeva confiscato il pescato e, da parte della guardia marina, la sospensione più o meno lunga, ma praticamente di qualche giorno soltanto, della licenza di pesca oppure una multa pecuniaria. C'era però chi, nascosto in qualche grotta vicina, riusciva a farla franca e a non dare nell'occhio, ma ... alla fine tutti si scoprivano e

dopo i consueti litigi e le solite minacce, si ritornava tutti a quell'unità che la comune condizione ed esperienza di vita e di lavoro imponeva.

## LA BARCA E LA SUA STRUTTURA

**Barca**  
**Vela**  
**Timone**  
**Remi**

**D**escriviamo in questo capitolo la struttura della barca da pesca per un equipaggio di cinque persone, così come erano costituite le ciurme da pesca circa 40-50i anni fa, quando ancora la motorizzazione non era entrata in uso o era un fatto ancora sporadico.

### *La Barca*

Innanzitutto vediamo quali sono le parti *de la varca*, della barca, se consideriamo lo scafo esterno di essa. Guardiamo l'asse centrale della barca, come la sua colonna vertebrale da cui, alla distanza di circa 20 cm l'una dall'altra, partono le *curve* che formano come la carenatura di fondo della imbarcazione.

Quest'asse, a poppa, per il tratto verticale (circa mezzo metro) è denominato *asta de puppa*; prosegue incurvandosi formando la *rota de puppa*, quindi si ha la parte più lunga, il *primu* ( ben levigato in quanto è la parte che, cosparsa abbondantemente di sego, scorre nelle *palanghe* durante il varo).

Il *primu* arriva fino all'incurvatura di prua, chiamata *rota de prua*, che a sua volta prosegue verticalmente al piano della chiglia per circa un metro, costituendo l'*asta de prua*, fino a terminare con una sporgenza di zero centimetri circa, il *nasu*.

Lo scafo della barca di pesca è come uno scheletro.

Infatti, come abbiamo già accennato, in quest'asse disposto longitudinalmente sono inserite le curve poste trasversalmente alla distanza di circa 20 centimetri l'una dall'altra.

Le curve costituiscono come l'ossatura del fondo della barca e arrivano fino al punto di curvatura della carenatura, dove cominciano le fiancate. Perciò, dopo le curve e congiunte lateralmente ad esse si innalzano gli *streminali* che tutti insieme costituiscono le ordinate della barca su cui è disposto il fasciame che modella la forma della barca e ne costituisce lo scafo.

Lungo il bordo superiore della barca, sulle sporgenze degli *streminali* e sul fasciame che rimbecca dall'esterno e sulle *cinte*, tavolato protettivo delle *murate* proveniente dall'interno, è inchiodata una striscia di legno larga circa dieci centimetri detta *ncarratu*.

Se guardiamo, invece, l'imbarcazione dall'interno, dopo l'asta di poppa e la poppa distinguiamo un ampio ripiano a forma di trapezio isoscele, la *salana*, in cui vengono poggiate reti, nasse, pesce, ecc...

Può essere larga più di un metro ed è delimitata longitudinalmente dalle murate della barca e trasversalmente dal *frontile* di poppa (più corto) e da quello di prora. Gli angoli esterni della *sàlana* come anche dei banchi, sono protetti da speciali curve o nervature di legno dette *ncineddhri*. Dopo la *salana*, si distinguono diversi spazi all'interno della barca: la *nchia*, subito dopo il frontile di prora; la *bancata* di poppa, la *bancata* di *quartieri*, la *bancata* di *prua* e, infine, un banco a forma triangolare inserito nella prora e denominato *tambureddhru te prima*, al di sopra del quale si vede la estremità della barca lu *nasu*.

Al centro del *tambureddhru* è aperto un foro del diametro di circa 10 centimetri, in cui si infila la *forchetta*, un palo intorno al quale si legano le nasse durante il trasporto. Tra *bancata* e *bancata* ci sono degli spazi vuoti in cui manovrano i pescatori.

Altre parti della barca, sempre guardata dall'interno, di una certa importanza funzionale sono: i quattro *scarmi* che sono dei bastoni inseriti in buchi dello *ncarrato* a cui sono sovrapposti nei diversi punti quattro pezzi di legno, le *castagnole*, dove lavora il remo agganciato allo *scarmu* durante la voga; le *pedalore* dove poggiano i piedi i marinai durante la voga; i *curnali*, dei fori praticati nelle curve che permettono all'acqua, che ristagna negli interspazi del fondo, di defluire verso prua dove, proprio al centro dello spessore della parte terminale del *primu*, è situato un foro più grande, il *lèggiu* che, durante la navigazione, viene tenuto chiuso con un tappo tronco conico foderato con tela e stoppa.

Il fondo interno della barca poi è come pavimentato costituito da un tavolato fatto a settori, denominati *paiuli*, mobili.

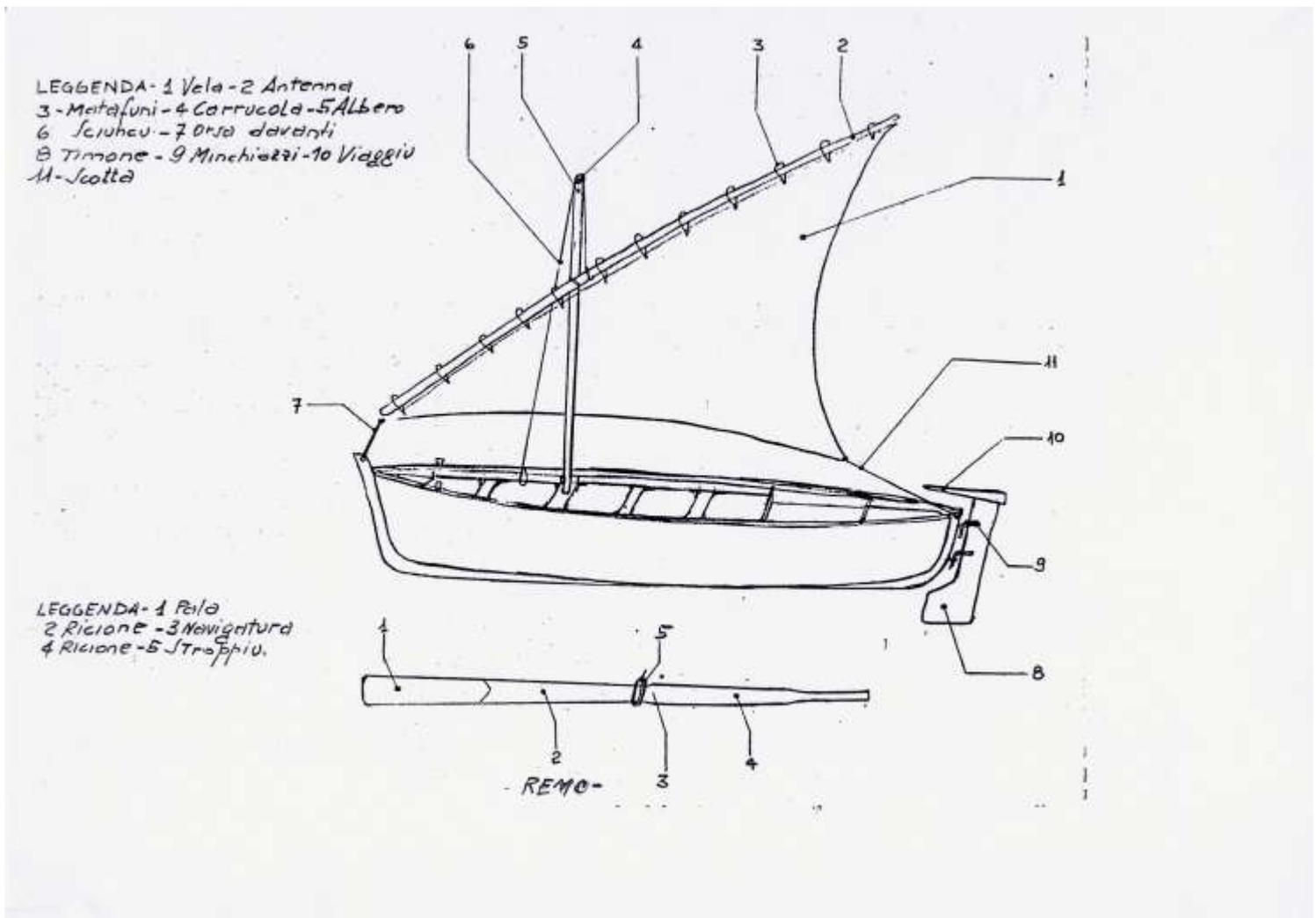
Questi poggiano sulle *nfurre*, listelli di legno che corrono tutt'intorno all'interno della barca al punto in cui terminano le curve e iniziano gli streminali. Tra i banchi, quello di *quartieri* chiamato anche *bancu de catina* posto a un terzo della lunghezza da prua, e provvisto di un foro del diametro di circa 10 centimetri, il cosiddetto *occhiu*, in cui viene infilato l'albero della vela, il quale, passato dal foro, si inserisce in un altro buco aperto al centro del fondo della barca su un asse di metri 1,20 x 0,20 detta *miccia*. Questa generalmente sostituisce il *paravanzale* che è un asse molto più lunga che va da prora a poppa.

Infine segnaliamo ancora due sporgenze laterali al *nasu* di prua, i cosiddetti *maometti*, i quali non hanno solo funzione ornamentale, ma servono principalmente per legare cime o corde nell'ormeggio e nel trasporto di attrezzi da pesca.

Dimensioni: le misure medie di questo tipo di imbarcazione a remi che usavano i nostri padri qualche quarantennio fa, nella faticosa, ma forse più abbondante pesca, lungo la costa fino a distanze anche di venti trenta miglia, erano di ventiquattro *parmi* di lunghezza (circa sei metri) chiusa e di 2,15 metri di larghezza.

## Remi

La imbarcazione su esposta, generalmente, era munita di quattro remi e di altrettanti rematori. Andando da poppa verso prua, abbiamo prima lu *rimu de nchia*, attiguo alla *sàlana*, che ha per fulcro lo scarmo di sinistra, lato da cui affonda la pala nell'acqua mentre il rematore è posto sulla destra in piedi. Questo remo ha la funzione di dirigere la barca, una specie di timone. Subito dopo con rematore a sinistra e pala che affonda a destra c'è lu *rimu de puppa*; quindi, lu *rimu de quartieri* con vogatore a destra e pala a sinistra. Questi due ultimi rematori vogano uno di fronte all'altro, posti però obliquamente, quello di poppa in piedi, mentre quello di *quartieri* seduto con i piedi puntellati sul banco antistante. Sono i remi più lunghi e hanno funzione motrice e di manovra. Inoltre con essi si può vogare in avanti e in dietro, *siàre*, cioè indietreggiare. Infine c'è il remo o *bracciolo de prua*, più corto, con la pala affondata sulla destra. Il rematore è seduto con le spalle rivolte al naso di prua. Ha funzione di spinta. Ogni remo, durante la voga, viene innestato allo scarmo mediante una corda, lo *stroppiu*, sempre ricoperta di sego, legata ad anello al centro del remo.



Il sego abbondante la tiene costantemente lubrificata e attutisce la intensità di attrito che durante la voga viene prodotta in quel punto.

In ognuno dei remi, che possono essere di varia lunghezza ( da 24 palmi a 20 palmi; un palmo uguale 25 cm) e pesantezza, si distingue: il *ricione*, la parte affusolata del remo, particolarmente verso l'impugnatura; la *navigatura*, parte centrale dove è legato lo *stroppiu*; poi ancora un breve tratto di *ricione*; quindi, infine, la *pala* che è più della metà del remo e che è la parte che affonda nell'acqua.

## Vela

La vela usata dalle nostre barche è stata sempre la latina, triangolare, di cotone o di lino, molto resistente. Oltre la vela, occorre l'albero, un palo del diametro di circa 10 cm è lungo 5 metri, il quale viene infilato nell'occhio del banco di quartieri e alla sommità provvisto di una carrucola in cui scorre la fune che solleva l'antenna. Questa, una volta innalzata si dispone trasversalmente all'albero.

Il punto di sollevamento è posto ad un terzo della sua lunghezza, quindi si dispone obliquamente ma con una maggiore pendenza verso la prua in quanto all'estremità viene tirata dall'*orsa*. Di legno flessibile e resistente, alcune volte all'antenna si aggiunge per prolungarla un'altra asta detta *caru*. All'antenna si lega il lato più lungo della vela per mezzo dei *metafuni*, cordicelle della lunghezza di

50 cm cadauna. L'estremità pendente dell'antenna verso prua è legata al naso di prua mediante l'orsa davanti, come si è già accennato.

Il lato inferiore della vela, il *cazzame*, non poggia su nessuna asta o asse, mentre il lato di poppa è attraversato da una fune. Oltre all'*orsa de nanzi* con la quale manovra il marinaio *provieri*, c'è la *scotta* che è un'altra fune che tiene legato il *cazzame* della poppa, precisamente nel foro dell'asta di poppa al di sopra della prima *vuja*, con la quale manovra il timoniere.

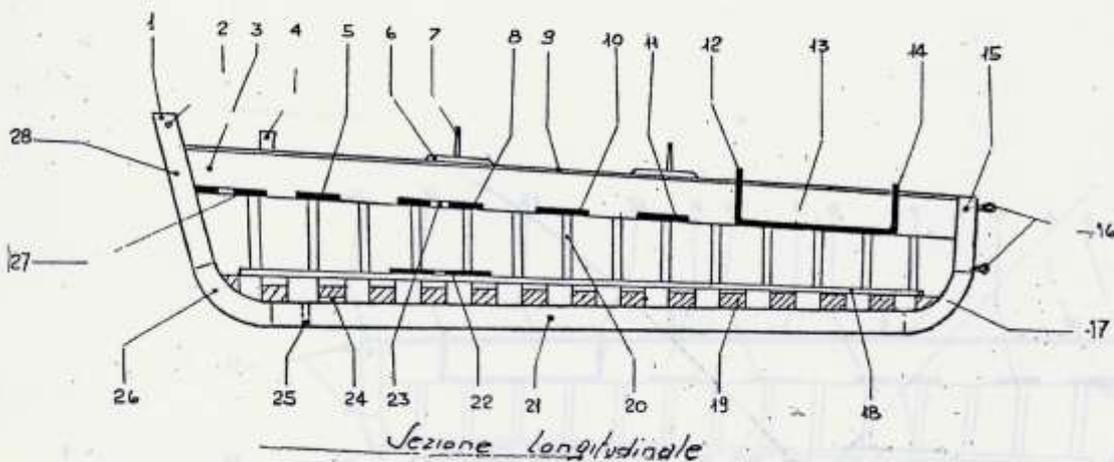
Altri strumenti della vela sono: la *sciuncu*, fune che tira su la vela con l'antenna legata; la *curuna*, un'altra fune munita di tre palle di legno dette *paternosci*, che ha la funzione di tenere ferma l'antenna della vela all'albero, impedendo movimenti di rotazione superiore a 30° intorno al palo; l'*anchiu*, un'altra fune che tiene ancora avvinghiata l'antenna all'albero.

## Timone

Infine, il timone, che governa la barca durante la navigazione a vela, si infila mediante due ganci, i *minchiozzi*, negli anelli o *vuje* poste nell'asta di poppa.

Viene manovrato da una barra inserita ad incastro nella parte superiore del timone, tale barra viene chiamata *viaggiu*.

Altri attrezzi di bordo sono: la *caletta*, secchio di legno con manico di corda, che è come il baiolò di bordo, e la *séssala*, un piccolo recipiente che si usa per gettare fuori la barca l'acqua o per raccogliere il pe



LEGGENDA : 1. Naso; 2. Foro d'orsa; 3. Cinta; 4. Maometto; 5. Banco de prua; 6. Castagnola; 7. Scarmu; 8. Banco de quartieri; 9. Ncarratu; 10. Banco de puppa; 11. Banco d'nchia; 12. Fròntile de prua; 13. Salana; 14. Fròntile de puppa; 15. Asta de puppa; 16. Vujie; 17. Rota de puppa; 18. Nfurre; 19. Curva; 20. Streminali; 21. Primu; 22. Miccia; 23. Occhio; 24. Curnali; 25. Leggio; 26. Rota de prua; 27. Tambureddhu; 28. Asta de prua.

# NOMENCLATURA

*alelunghe*, pesce azzurro affine alle palamite o tonnetti

*anchiu*, fune che tiene avvinghiata l'antenna della vela all'albero.

*ànciulu*, angelo, segnale toponomastico di *pascàra*, punto in cui si calano reti o altri attrezzi di mare

*àquara*, in it. aguglia, pesce azzurro con il muso allungato e appuntito

*armaggiu*, i due cavi ai quali sono legate le maglie periferiche della mappa della rete, dopo averle infilate a gruppi di quattro – sei in un filo di nylon un po' più grosso di quello che costituisce le maglie, e poi attorcigliato con due giri alla corda dell'*armaggiu*.

*asta de prua*, il tratto di prua dell'asse centrale della barca, la parte verticale di prua (circa mezzo metro) (vedi *schema della barca a pag. 10*).

*asta de puppa*, il tratto di poppa dell'asse centrale della barca, la parte verticale di poppa (circa mezzo metro) (vedi *schema della barca a pag. 11*).

*baiana*, galleggiante di sughero di superficie

*bancata*, costituisce l'asse su cui siedono i rematori durante la voga e sono la *bancata* di prua e di quartieri (vedi *schema della barca a pag. 12*).

*bancu de catina*, posto a un terzo della lunghezza da prua e provvisto di un foro del diametro di circa 10-20 centimetri, in cui si infila il palo della vela (vedi *schema della barca a pag. 13*).

*bardascioli*, sono reti formate come i *tramacchiati*, ma con le reti esterne che si estendono fino a metà dell'altezza della rete mediana. Inoltre è più alta, potendo raggiungere ottanta – novanta maglie, che sono più larghe di quelle dei *tramacchiati* e per cui può raggiungere i cinque metri d'altezza. La lunghezza di una pezza è di circa venti canne.

*battuta*, un pezzo di filo più sottile posto all'estremità della lenza o *purpara*.

*bordatura*, la fune che si avvolge alla mazzara, il peso che tiene affondata le nasse o altro trezzo di pesca.

*bracciolo de prua*, remo più corto, con la pala affondata sulla destra. Il rematore è seduto con le spalle rivolte al naso di prua. Ha funzione di spinta (vedi *schema della barca a pag. 14*).

*brusciare*, dall'it. bruciare, rendere sterili le acque. Questa situazione si verifica quando si usa il metodo del *mazzisciare* (vedi) o quando si praticano tipi di pesca non ecologici.

*bufalacchiu*, pesce affine al lutrino

*calàru*, fune a cui è legato un attrezzo di mare (rete, nassa ecc) che si cala in mare.

*caletta*, secchio di legno con manico di corda, che è come il baiolò di bordo

*calòma*, un *canzu* di superficie di più ridotte dimensioni.

*camàru*, grosso galleggiante generalmente fornito di segnale di appartenenza e di segnale acustico, un campanello, che permette una facile localizzazione dell'attrezzo calato nell'oscurità, quando bisogna tirare.

*cammarola*, una cannuccia lunga sei cm. presa come unità di misura per confezionare un certo numero di maglie da utilizzare per imbastire o legare la trama della rete alla fune o cavo.

*campa*, la parte a forma di imbuto, che viene saldamente intrecciata per la circonferenza di base all'orlo circolare della nassa

*campune*, formato da giunchi e *vinchi* di ulivo o fili di ferro, è la parte terminale della *campa*, quella che costituisce il collo dell'imbuto.

*canna*, unità di misura pari a m. 1,80

*cànnama*, canapa. I fili di canapa sono usati di preferenza per confezionare le nasse

*capi regolatori*, due pescatori più anziani ed esperti, uno per ogni scalo, che davano il via alla voga per accaparrarsi il posto migliore per la pesca con la sciabica

*capistreddhri*, due corde infilate e cucite alle maglie del *musu* della nassa e a loro volta legati ai cavi del *pede de nassa*

*caru*, un'altra asta che si aggiunge all'antenna della vela per prolungarla.

*Cascignanu*, Castrignano del Capo sede del Municipio del Comune di cui fa parte Leuca.

*castagnole*, quattro pezzi di legno posti sullo *ncarratu* nel punto in cui si inseriscono gli *scarmi*. Su di esse fanno attrito i remi durante la voga (*vedi schema della barca a pag.*  ).

*catrafilu*, sono infilate a due cordicelle sottili ai cui sono legate lateralmente le maglie della rete

*cavettu*, cavo sottile

*cazzame*, arte di poppa della vela

*cazzaritu*, la terza parte della sciabica, con maglie che vanno sempre più restringendosi sino a raggiungere un diciottesimo di palmo.

*ccappa a nfunnu*, impigliarsi nel fondo roccioso, quando cioè un amo o più ami, oppure lo stesso letto del *conzu* rimangono impigliati nella roccia

*cchiatu*, occhiata; appartiene alla famiglia degli sparidi che si distinguono per il loro corpo allungato, assai compresso, coperto da grandi squame. E' diffusa quasi in tutti i mari e si nutre di molluschi, di crostacei, o di vegetali marini. L' occhiata è caratterizzata da quindici denti simili a incisivi in posizione anteriore. Vive lungo le coste a poca profondità sui fondali rocciosi e fra gli scogli.

*chianca*, fondale roccioso ma senza anfratti, dove si pescano triglie, aragoste, cernie ed altro pesce di scoglio.

*chianci*, rete caratteristica per la pesca delle *sarde*, *vope* ed altro pesce azzurro. Si cala di notte a lume di lampara. E' costituita da un' unica pezza lunga circa centoquaranta canne (250 metri circa). Se viene distesa su una superficie piana, presenta la forma di una poligonale.

*chiaru*, parte della rete della sciabica a maglie molto larghe (perciò è chiamato "chiaru") che vanno gradualmente e quasi impercettibilmente restringendosi.

*china*, si dice china quando l'acqua è piena, un po' torbida, cioè, resa tale dalla presenza di banchi di pesce.

*chiummina*, piccolo piombo con un peso che varia da 50 a 100 grammi posto nel cavo inferiore della rete o sui fili del *conzu*

*cinte*, tavolato protettivo delle *murate* della barca proveniente dall'interno (*vedi schema della barca a pag.*  ).

*cipuddra*, pesce variopinto di scoglio a basso fondo, Lunghezza massima 29 cm. Comune in tutto il Mediterraneo. Data la posizione degli occhi, questo pesce li tiene costantemente volti al cielo, ed è conformato in modo che alla cavità orale è lasciato il massimo spazio possibile.

*ciurma*, l'insieme della squadra che gestisce una barca o un insieme di barche da pesca

*cunserva*, da "cum-servire", servir insieme, prestarsi vicendevole aiuto; società, accordo per azioni di pesca in comune.

*conzu*, sistema di ami allineati in mare per pescare

*cornoliera*, è una rete formata da una sola pezza con maglie piuttosto strette, lunga venticinque canne, alta duecento maglie (circa metri tre). Si cala in fondali sabbiosi e bassi per pescare argentini, pupiddri...

*corpu de la nassa*, al di sotto della calotta comprende tutta la superficie laterale della parte cilindrica della nassa.

*cruppa*, curvatura della calotta della nassa verso il basso

*cuda*, coda, parte terminale

*culei*, sgombri, pesce azzurro

*cuminciatùra*, l'orlo della stretta apertura superiore della nassa. *Cuminciatura*, perché da questa parte si comincia a confezionare la nassa.

*cuntu*, conto, bilancio delle entrate e delle uscite riferito al pesce pescato e venduto e alle quote di assegnazione dei guadagni; spartizione del ricavato.

*curnali*, fori praticati nelle curve che permettono all'acqua, che ristagna negli interspazi del fondo, di defluire verso prua (*vedi schema della barca a pag.*  ).

*curuna*, un'altra fune munita di tre palle di legno dette *paternosci*, che ha la funzione di tenere ferma l'antenna della vela all'albero, impedendo movimenti di rotazione superiore a 30° intorno al palo.

*ddottu*, pesce simile alla cernia di colore un po' più scuro.

*de fore*, di fuori, cioè lato apposto a quello vicino alla riva.

*falèra*, è una corda tesa tra gli spigoli dell'apertura della *vucca della sciabica*. Regola e mantiene l'apertura, che, per i contrappesi tenderebbe a restringersi e ad allungarsi in verticale.

*ferazzula*, detta anche *togna*, una corda fine con uno o più ami all'estremità, e un piccolo peso di piombo.

*ffannu* o *fannu*, denominato *sacchetto* e dal nome scientifico *Serranus hepatus*, è un pesce di modeste dimensioni (al massimo 25 cm), appartenente alla famiglia dei Serranidi, famiglia di cui fanno parte la Perchia, lo Sciarrano, la Spigola e le Cernie; ha il corpo robusto e presenta sull'opercolo tre spine. preferisce profondità superiori ai 10 m; in genere non si spinge oltre i 300 m di profondità. È comune in tutto il Mediterraneo ed in Atlantico.

*fiacca*, pesca fatta con una fiaccola, specchio e arpione andando a piedi lungo la scogliera.

*fierru*, è una specie d'ancora che, gettata in mare, tiene ferma la barca al momento del tiro della sciabica o altra rete e attrezzo.

*filu*, filo, cavo molto sottile

*forchetta*, palo, intorno al quale si legano le nasse durante il trasporto, posto nel foro del *tamburreddhru de prua* (vedi schema della barca a pag. ).

*frau*, pesce affine al dentice

*frontile*, chiusura trasversale della salana posta a poppa trasversalmente e di analogo spazio posto a prua (vedi schema della barca a pag. ).

*funeddhra*, cordicella con cui si lega il *putiddhru* all'orlo (*musu*) dell'apertura della nassa

*funnu*, fondo, di profondità

*furticiddhru*, i, piccoli pesi fatti di terracotta posti lungo il cavo inferiore della rete in sostituzione del piombo.

*lèggiu*, foro che, durante la navigazione, viene tenuto chiuso con un tappo tronco conico foderato con tela e stoppa, posto sul fondo della barca nella parte di prua (vedi schema della barca a pag. ).

*lettu*, il cavo principale del "conzu" a cui sono legati i cavi secondari con gli ami

*linza*, lenza, *togna* fissa o costiera, con un filo misura 120 (uno spessore di circa un mm. e mezzo), un amo n. 6 oppure n. 7 e un peso di piombo di circa 50 gr.

*lutrinu*, pagello fragolino, corpo ovale - colore uniforme rosso-roseo sul dorso, argenteo sul ventre - lunghezza cm 25-60; vive nel Mediterraneo e Atlantico orientale.

*monaca*, è la quarta parte della sciabica, è chiusa, a forma di cono o di piramide quadrangolare.

*manàiara*, (rete per sarde e vopareddhe) è formata da due sole grandi pezze o *tise*, lunghe complessivamente 80 – 100 metri, ed alte settecento maglie (15 metri circa).

*mangani*, pezzi di legno molto resistenti, ai quali si trovano legati i cavi che trainano la sciabica quando viene tirata in barca dalle due coppie di pescatori.

*manùscia manùsciala*, genere di pesci della famiglia Argentinidi, al quale appartiene questo tipo di pesce

*manusciara*, E' una rete di circa cento metri di lunghezza, alta circa due – due e mezzo. Il nome manusciara deriva da quello del pesce pescato con questo attrezzo, la manuscia, una specie di argentino della razza azzurra, molto saporito come frittura.

*manzàna*, nassa di media grandezza: non supera i due metri di altezza e il metro di larghezza; utilizzata in estate per i *pupiddhri* o *vope*, per "municeddhre" e per un insieme di pesci chiamati *scanci*, comprendente *ronghi*, *murene*, *perche*, *purpi*, *mischiali*...

*maometti*, due sporgenze laterali al *nasu* di prua, i quali non hanno solo funzione ornamentale, ma servono principalmente per legare cime o corde nell'ormeggio e nel trasporto di attrezzi da pesca.

*mappa*, la trama della rete costituita da maglie di diversa larghezza a seconda del tipo di rete, si estende tra due cavi paralleli, posti a distanza l'uno dall'altro che varia con il tipo di rete, comunque una distanza mai inferiore a cento maglie (un metro e mezzo circa).

*mascara*, maschera

*màzzara*, pietra (del peso di 3-15 kg. circa) che hanno la funzione di tenere distese e ferme le reti sul fondale, le nasse o altra attrezzatura di pesca

*mazzisciare*, scuotere le acque; si fanno cioè rumori o si accende una luce abbagliante per costringere il pesce ad entrare nella rete.

*mazzu*, galleggiante di sughero di diversa forma e grandezza

*mazzu de capu*, è il galleggiante affondato prossimo alle nasse

*mazzu de lu picu*, il galleggiante che comincia ad affondare sottacqua per l'azione tirante del peso delle nasse calate e della *màzzara*

*mazzi de sutta picu*, sono i galleggianti che si trovano a seguire verso la profondità dopo quello *de lu picu*.

*menzi cavi*, segnali che indicano se il procedere del tiro della sciabica avviene in modo sincronico e tale da non perdere il perfetto parallelismo dei due lati.

*metafuni*, cordicelle della lunghezza di 50 cm cadauna per mezzo dei quali si lega il lato più lungo della vela (*vedi schema della barca a pag.* ).

*miccia*, buco aperto al centro del fondo della barca su un asse di metri 1,20 x 0,20, in cui si inserisce il palo della vela (*vedi schema della barca a pag.* ).

*minchiale*, è la zorba, affine alla cernia, ma con carne meno pregiata e più leggera.

*minchiozzi*, ganzi per legare il timone alla poppa.

*mmasare*, aprire e ammucchiare sulla poppa della barca reti, funi o altri attrezzatura da pesca

*municeddhra*, in it. Castagnola. Si tratta di un pesciolino (fino a 12 cm. circa da adulto), a forma ovale, di colore bruno più o meno scuro e macchiette dorate disposte longitudinalmente, con riflessi azzurri. Può essere di colore rosa tendente al rosso (*municeddha* russa). Un bel pesciolino, che vive a fitti branchi lungo le scogliere e lungo le banchine portuali, in genere a tutte le profondità.

*murata*, è la parte della barca che ne costituisce lo scafo (*vedi schema della barca a pag.* ).

*murena*, l'aspetto di questo pesce ricorda un grosso serpente dalla muscolatura robusta, che può raggiungere i 150 cm di lunghezza; dentatura affilata e tranciante. Vive in fondali rocciosi.

*muscata*, la sarpa quando è ancora di piccole dimensioni. Corpo allungato ricoperto di grosse squame. Testa ed occhio piccoli, muso corto. Bocca in posizione terminale con mascella superiore più sporgente dell'inferiore entrambe munite di una fila di denti aguzzi. Ha un'unica pinna dorsale e pinna anale, pinna codale forcuta. Colorazione grigio-azzurra sul dorso, più argentata sui fianchi e sul ventre. Il corpo è attraversato da diverse strisce orizzontali ed è visibile una macchia nera alla base delle pinne pettorali. La sarpa o salpa raggiunge una lunghezza massima di 30-45 cm., quando è *muscata* è al massimo di 10 cm.

*musu*, orifizio superiore della *campa* o della *nassa*

*naca*, il fondo della rete, nel punto in cui essa si chiude e si restringe, imprigionando il pesce, spesso in grande quantità.

*nassa*, attrezzo di pesca, una specie di gabbia formata da giunchi intrecciati, il cui uso risale ai tempi più antichi. Ancora oggi, sebbene i modi di pesca si siano indirizzati verso lo strascico e *lu conzu*, le nasse sono molto usate per la pesca costiera, praticata dalla primavera all'autunno.

*nassa de capu*, è la nassa, del *pede de nassa* situato in profondità, che si trova prima scendendo giù ed è legato alla fune principale.

*nassa de cuda*, è la nassa sottostante, legata a *nu nzartu* che parte dal cavo principale del *pede de nassa*, gabbia fatta di giunco per diversi tipi di pesce.

*nassuddhra*, nassa di piccole dimensioni, poco più di un metro di altezza.

*nasu*, estremità di prora della barca (*vedi schema della barca a pag.* ).

*navigatura*, parte centrale del remo dove è legato lo *stroppiu*, la corda che innesta allo *scarmo* (*vedi schema della barca a pag.* ).

*ncarratu*, striscia di legno larga circa dieci centimetri posta lungo tutto il bordo della barca (vedi schema della barca a pag. ).

*ncineddhri*, gli angoli esterni della *sàlana* come anche dei banchi, sono protetti da speciali curve o nervature di legno detti appunto *ncineddhri* (vedi schema della barca a pag. ).

*nfurre*, listelli di legno che corrono tutt'intorno all'interno della barca al punto in cui terminano le curve e iniziano gli *sterminali* (vedi schema della barca a pag. ).

*ngegnu*, l'insieme delle attrezzature utilizzate per la pesca.

*ntramicchiiu*, le due mappe di rete che si sovrappongono a quella media nei *tramacchiati* (vedi formate da maglie molto larghe (15 cm. ca.)

*unsumu*, di superficie

*nzartu*, corda o cavo più o meno lungo e grosso

*nzerte*, nasse di dimensioni più piccole delle altre: vanno da un metro e mezzo a ottanta centimetri di altezza.. Si depongono in fondali per fondali rocciosi o *chianca*, per la pesca di triglie, aragoste, cernie ed altro pesce di scoglio.

*occhiiu*, foro del diametro di circa 10-20 centimetri, posto nella bancu de catina in cui viene infilato l'albero della vela (vedi schema della barca a pag. ).

*omini de scaru*, due pescatori vedetta, dovevano stare molto attenti a svolgere bene il loro compito di vigilanza e a dare con prontezza il via al segnale stabilito ai capi regolatori per la corsa verso il sito migliore nella pasca con la siabica

*orsa*, prolungamento delle corde o cavi ai quali sono legate le maglie della rete o la vela.

*paiùlu*, pavimentato costituito da un tavolato fatto a settori e posto sul fondo della barca (vedi schema della barca a pag. ).

*pala*, è più della metà del remo ed è la parte che affonda nell'acqua (vedi schema della barca a pag. ).

*palamàra*, il filo secondario con amo all'estremità legato al "lettu" del conzu

*palamita*, fa parte della famiglia delle sgomberomoridae ed ha il tipico aspetto degli Sgombroidi (tonni, sgombri ecc.), con corpo allungato, fusiforme, leggermente appiattito ai fianchi e sottilissimo in prossimità del peduncolo caudale. La Palamita è una predatrice che insidia interi banchi di acciughe, sardine e cefali ed è molto frequente nelle nostre acque nel periodo compreso tra l'inizio della primavera e dell'autunno.

*palànga*, pezzo di legno resistente e pesante con scalmanatura centrale su cui scorre il primu della barca al varo o al tiro a secco

*paravanzale*, asse lunga, posta longitudinalmente sul fondo interno della barca che va da prora a poppa (vedi schema della barca a pag. )

*pascàra*, sito di positura dell'attrezzo di pasca sia esso rete, nassa, conzu o altro

*passu*, unità di misura di lunghezza corrispondente a circa 180 cm

*pasturane*, una breve appendice della fune del *pede de nassa* a cui è legata la *màzzara*, il peso che tiene in profondità le nasse.

*patarnosci*, palle di legno utilizzate nella manovra con la vela.

*pedalòra*, dove poggiano i piedi i marinai durante la voga (vedi schema della barca a pag. ).

*pede*, insieme di due nasse

*pede de nassa*, è l'insieme delle due nasse legate ad un cavo che sono immerse in acqua per la pesca.

*pérchia*, è la specie mediterranea del pesce pagliaccio. Si trova in simbiosi con la flora marina nei fondali bassi e rocciosi.

*pisa*, peso di pietra o pesatura corrispondente a circa 5 Kg.

*petruseddha*, pesce di scoglio che vive lungo la rive in fondali molto bassi e quasi in superficie tra le erbe e gli scogli. Di colori variopinti, ha una carne leggera e bianca.

*pezza*, parte della retta, che è costituita da più pezze

*pilu*, filo sottile.

*pusceddhru*, costituisce l' estremità della sciabica , il cui vertice è chiuso e legato da una corda, che si slega, nel momento in cui bisogna svuotarlo del pesce.

*primu*, la parte più lunga dell'asse della barca, quella orizzontale, ben levigato in quanto è la parte che, cosparsa abbondantemente di sego, scorre nelle *palanghe* durante il varo (*vedi schema della barca* ). .

*provieri*, il marinaio che manovra con la vela

*pupiddhru*, è lo *zerro*, dal corpo fusiforme, allungato, poco compresso lateralmente e ricoperto di squame piccole. La testa ha muso puntuto, con bocca tagliata obliquamente e mascelle molto protrattili. E' specie gregaria che vive in mare aperto a profondità variabili tra i 15 e oltre i 100 metri, ma non in contatto col fondo. Vengono catturati in grandi quantitativi con le reti e con nasse. Gustoso alla frittura.

*puppa*, poppa, parte posteriore della barca .

*purpara*, lenza o *trascina* utilizzata per la pesca dei polpi.

*purpu*, polpo

*putiddhru*, un piccolo disco di diametro di centimetri quindici – trenta, intrecciato con giunchi che serve per chiudere o aprire *lu musu*., l'orificio della nassa, ed impedire o permettere al pesce pescato di uscire quando è sott'acqua o di essere travasato.

*puru*, l'altra parte del lato della sciabica, lunga otto passi, con maglie che all'inizio hanno una lunghezza uguale a quella del chiaro, fino a restringersi a un sedicesimo di palmo nel punto in cui l'altezza comprende trecento maglie, cioè più di quattro passi.

*ranne*, nassa grande: è quella di dimensione più grandi, oltre i due metri. Si chiamano anche *de tardiu*, perché usate verso la fine della stagione, in autunno, per i piccoli e gustosi *pupiddhri* degli ovati o *vati*.

*rascia*, la razza, pesce della famiglia dei Raidi. con il corpo è più o meno quadrato. Hanno coda lunga e sottile, provvista da due pinne dorsali, e la loro pelle rugosa è ornata di macchie colorate. Vivono in tutti i mari, ma in particolari in quelli temperati e nell'emisfero boreale. Alla razza appartengono diverse specie.

*ravetta*, cotone resistente utilizzato per costruite funi e fili

*razze*, braccia, costituiscono le pareti laterali della sciabica

*riccione*, la parte affusolata del remo, particolarmente verso l'impugnatura (*vedi schema a pag.* )

*rimu de nchia*, attiguo alla *sàlana*, a poppa, che ha per fulcro lo scarmo di sinistra, lato da cui affonda la pala nell'acqua mentre il rematore è posto sulla destra in piedi. Questo remo ha la funzione di dirigere la barca, una specie di timone (*vedi schema a pag.* )

*rimu de puppa*. posto subito dopo il *rimu de nchia* con rematore a sinistra e pala che affonda a destra, con funzione motrice(*vedi schema a pag.* )

*rimu de quartieri*, posto al centro della barca con vogatore a destra e pala a sinistra con funzione motrice (*vedi schema a pag.* ).

*rite*, rete

*riticechi*, reti con una trama costituita da massimo 13 maglie a palmo (palmo = 25 cm. circa)

*ritichiari* reti con una trama costituita da massimo 17 maglie a palmo (palmo = 25 cm. circa)

*rongo*, in it. grongo, è un pesce esclusivamente marino serpentiforme. Il maschio non supera il metro di lunghezza, mentre la femmina può raggiungere i tre metri e pesare 60 kg. Vive inizialmente nelle acque costiere superficiali del Mediterraneo e dell'Atlantico

*rosetta*, ami legati ad àncora sotto un fuso munito di esca, sarde o vope, usata per la lenza o *trascina rota de puppa*, la prosecuzione dell'asse della barca dopo la rato de puppa, nella parte in cui si incurca per poi proseguire con la parte orizzontale dell'asse.

*rotulu*, unità di misura di peso corrispondente a circa un Kg.

*rutta*, grotta

*rutteddhra*, piccola grotta

*sàlana*, ampio ripiano a forma di trapezio isoscele, in cui vengono poggiate reti, nasse e riversato il pesce pescato (*vedi schema della barca a pag.* ).

*Sargnanu*, Salignano, frazione del Comune di Castrignano del Capo.

*scanci*, insieme di pesci di scoglio come il grongo, murena, zorbe, polpi, eccc

*scarmi*, bastoni inseriti in buchi dello *ncarratu*; a questi si innestano i remi durante la voga (*vedi schema della barca a pag.*  ).

*scaru*, scalo, luogo in cui venivano tirate a secco le barche

*scattu*, *scattare*, rompere il filo o il cavo che tiene legato l'attrezzo di pesca in fondo al mare

*sciabica*, tipo di rete molto usato nel passato che presenta una struttura complessa e richiede un lavoro cooperativo più di altri durante la pesca.

*sciulu*, pesce di piccole dimensioni variopinto presente negli scogli in basso fondale lungo la riva

*sciuncu*, fune che tira su la vela con l'antenna legata.

*scketti*, rete con maglie larghe.

*scotta*, è un' altra fune che tiene legato il *cazzame* della vela nella parte di poppa.

*scottu*, pesce affine alla cernia di colore più scuro e di maggiori profondità

*scunservare*, dichiarare conclusa o sciolta la conserva, la società di mutuo aiuto nella pesca

*séssala*, un piccolo recipiente che si usa per gettare fuori la barca l'acqua o per raccogliere il pesce.

*siare*, indietreggiare, vogare in dietro

*spasella*, cestino di giunco che serve per contenere attrezzatura (conzu per es.) o piatto della bilancia

*spicaluru*, è il *suro*, corpo lungo e slanciato - colore grigio o verde-bluaastro sul dorso, argenteo sul ventre - lunghezza fino a cm 40. Vive nel Mediterraneo, Mar Nero, Atlantico, Canale della Manica, Mare del Nord, Baltico Occidentale - i più giovani vivono a bassa profondità vicino la costa o in alto mare, mentre gli adulti vivono nelle acque profonde. Le carni sono buone e gustose.

*spinarole*, è la parte terminale del *campune*, l'estremità dell'imbuto. Costituiscono un'apertura un po' elastica, a punta. Si aprono quando il pesce si infila nella nassa e, appena passato, si avvicinano, chiudendo l'orifizio.

*sputuni*, Reti per sarde, che comprendono Possono avere un minimo di diciassette maglie a palmo e un massimo di ventuno. La pezza degli *sputuni* può raggiungere la lunghezza di diciotto canne e l'altezza di trecento maglie (7 metri circa).

*squadràra*, è una rete, non più usata, adatta per la pesca delle aragoste su fondale roccioso. La pezza è lunga venti canne ed alta dodici maglie (circa un metro e mezzo). Le maglie sono molto larghe (più di dieci centimetri). Lu tonu può avere in media trenta – quaranta pezze.

*sterminali*, costituiscono le ordinate della barca su cui è disposto il fasciame che modella la forma della barca e ne costituisce lo scafo dall'interno (*vedi schema della barca a pag.*  ).

*stroppiù*, la corda che tiene agganciato il remo allo scarmo

*supracavaddhru*, è l'intreccio costituito alla base dagli orli della nassa e dellaampa.

*sutri*, *sutri*, sughero, sugheri, piccoli o grandi galleggianti di sughero di spostati lungo la corda della rete

*tamburreddhru*, banco a forma triangolare inserito nella prora (*vedi schema della barca a pag.*  ).

*tardù*, periodi di pesca con le nasse che va dalla fine dell'estete al medio autunno.

*te prima*, di prima

*tise*, lunghe corde di sostegno legate ai *camari*, galleggianti di superficie. Ad esse sono appese le mozzare che affondano il "conzu".

*togna*, lenza costituita da un filo con da uno a tre ami alla l'estremità.

*tonu*, un insieme delle "pezze" di reti (più di due) che costituiscono la rete da calare; normalmente costituito da un minimo di quattro pezze, fino a venti ed oltre.

*trammacchiati*, sono costituiti da tre mappe di rete sovrapposte: una intermedia con maglie strette (circa dodici a palmo) e due altre sovrapposte a maglie molto larghe (15 cm. ca.) chiamate *ntramicchii* (*vedi*). La lunghezza di una pezza è di venticinque canne e l'altezza di settanta maglie strette (circa m. 1,5).

*trasatùra*, pezzo di stoffa, che segnala che i lati della sciabica sono disposti in modo parallelo, quasi a formare un corridoio.

*tracina*, lenza di superficie lunghe 50-60 metri, sprovviste di peso all'estremità o al massimo munite di una leggera *chiummina*, con un amo innescato ad aguglia o con pesce finto o rosetta.

*unfurre*, listelli di legno che corrono tutt'intorno all'interno della barca al punto in cui terminano le curve e iniziano gli sterminali (vedi schema della barca a pag. ).

*unsumu*, di superficie, che galleggia

*varca*, barca

*viaggiu*, barra inserita ad incastro nella parte superiore del timone, da cui viene diretto.

*vinchi*, steli più resistenti del giunco e altrettanto flessibili: di ulivo, di gelso, di macchia.

*vopa*, pesce dal corpo lungo - colore verde-azzurro o grigio-azzurro con sfumatura gialla - occhi molto grandi - lunghezza fino a cm 20. Vive in banchi a media profondità spesso vicino alle coste rocciose o alle praterie marine nel Mediterraneo, Atlantico orientale (Golfo di Biscaglia, Isole Canarie), occasionalmente Mare d'Irlanda, Mare del Nord - vive

*vopareddhra*, vopa di dimensioni molto piccole

*voparizzi*, tipo di rete usata per la pesca delle vope.

*vope de mazza*, vopa dalle dimensioni grandi fino ad un Kg di peso

*vucca*, bocca, è la parte terminale della manica della sciabica, che prosegue con il *pusceddru* (vedi).

*vuja*, foro dell'asta di poppa in cui si inserisce il gancio del timone.

*vummile*, orcio di terracotta contenente vino o acqua.

*vutate*, giri di spago per costituire le maglie della nassa o della rete oppure circonvoluzioni di steli di giunco, di ulivo o fili di ferro intorno al corpo della nassa.

*zinna*, l'apertura di base della campa uguale a quella della nassa

*zitella*, affine allo *spicaluru*, ma di dimensioni leggermente più grandi.



PUPIDDHRI DE LEVICHE



CERNIA



TRIGLIA



SCORFANA



PALAMITA



DENTICE



POLPO



SEPPIA

PESCEPADA

